Sergente _ AMATI _ Stanislao.

CESARE ALBERTO BLENGINI

Nato a Mondovì (Alta Italia) li 23 Agosto 1838.

TRATTATO

DELLA

DI CESARE ALBERTO BLENGINI

DEDICATO ALL' ILLUSTRE GENERALE DURANDO CAV. GIACOMO

SENATORE DEL REGNO

TRATTATO TEORICO-PRATICO

DI

SPADA E SCIABOLA

E VARIE PARATE DI QUEST' ULTIMA

CONTRO LA BAIONETTA E LA LANCIA

OPERETTA ILLUSTRATA DA 30 FIGURE INCISE

CON RITRATTO DELL' AUTORE

COMPILATA

DA CESARE ALBERTO BLENGINI

DEDICATO

AL GENERALE DURANDO CAV. GIACOMO

GRANDE UFFICIALE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA, GRAN CROCE DELL'ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO, E SENATORE DEL REGNO.

BOLOGNA
Tipi Fava e Garagnani al Progresso
1864

All' Illustre Generale

DURANDO CAV. GIACOMO

SENATORE DEL REGNO D' ITALIA

Il vivo desiderio di rendermi utile alla patria, per quanto almeno le mie deboli forze me lo concedono mi eccita a publicare un breve trattato della moderna Scherma, come quella cui dedicai tutte le cure e tutti gli studi fin dagli anni più teneri di mia vita.

Ma perchè questa mia operetta ricever possa buona accoglienza presso i miei compagni d' arme, fa mestieri che dessa venga incoraggiata da persona che, illustre per merito, abbia già fatto risuonare il suo nome accanto a' nomi degli Uomini più grandi d'Italia!. A chi poteva io dunque rivolgermi meglio che a Lei, Illustre Generale, a Lei che fino dal 1833 ogni cura ogni studio ha riposto pel bene della patria comune e per la sua gloria, esponendo sì coraggiosamente sui campi di battaglie, e mirabilmente sostenendo le parti più nobili della Diplomazia? A Lei che per le sue virtù è amato e rispettato da tutti, e che memore de' suoi

primi anni, non avrà dimenticato al certo il nome d'un concittadino che le fu sempre affezionato, e il cui figlio, or l'invoca come suo protettore, come suo mecenate.

Voglia dunque permettere che io le consacri questa prova delle mie prime fatiche. Questo mio scritto col nome di Lei in fronte, ognuno si farà pregio di leggerlo, non che apprezzarlo; e la mia gratitudine per Lei sarà indelebile.

Di V. S. Ill.ma

Torino, 18 Novembre 1863.

Obb.mo Subordinato

CESARE BLENCINI

Ufficiale nell' Esercito Italiano.

PROGRAMMA

. . . . Italia
D' ogni alta cosa insegnatrice altrui.

L'Italia, antica maestra di civiltà e famosa terra delle armi, non ha degnerato da sè medesima e non ha mancato alle antiche tradizioni, quando la voce d' un Re leale e guerriero l' ha chiamata alla riscossa, e quando il concetto della libertà dell' indipendenza e dell' unione si è messo nell' animo de' suoi figli, che omai compirono il gran programma che s' agitava da lungo tempo nella mente e nel petto de' buoni.

Il senno di pochi e il braccio di molti pervennero a tanto: e l' opera insigne non sarà intera, e, fatta intera non potrà mantenersi, ove il sussidio delle armi non sia uniforme e perenne.

L' uso delle armi é d' antichissima data; ma desse non toccano gloriosa meta, ove alla forza del braccio non soccorra l' arte e la scienza. Sua scienza ha il Genio, sua scienza l' artiglieria, sua scienza ha il cavaliere, sua scienza il fante: e siccome di questi più grande è il numero e son più varie le fazioni; così ai fanti specialmente occorron lezioni sul maneggio delle armi, elevato a grado di scienza per gl' insegnamenti della scherma.

Avendo le armi primeggiato a lungo in Italia, molti scrissero del lor maneggio scientifico: e, dall' antico Vegezio al moderno de' Scalzi, quasi in ogni secolo si compilarono Trattati di Scherma,

Progredendo però questa scienza come tutte

somma di danaro, ed avviavasi a casa sua in sul colle di Castelletto, e, com'è usanza degli schermitori, faceva con una bacchetta l'esercizio del molinello, quando nel passarsi la bacchetta presso le reni, urta in leggiero ostacolo, che, con quel tatto squisito che gli era proprio, conobbe subito per una punta di spada, che il suo bastoncino nel veloce movimento avea deviata. Ratto si volge ed è in guardia. L'altro (era il giocatore ch'ebbe perduta la somma, e che voleva ricuperarla con un assassinio) come tigre furiosa lo incalza e minaccia. Repetto non imbianca; fa cangiamenti di posizione, schiva bravamente ogni colpo, guadagna la graduazione della spada dell'avversario, afferra costui all'elsa, e lo disarma. L'assassino sorpreso, smarrito spaventato gli chiede mercè; il vincitore generoso lo rimprovera e gli perdona. — E che sarebbe stato di Repetto senza l'arte della scherma?

Non basta al certo il coraggio ne' casi estremi, se l'arte nol soccorre co' suoi validi argomenti. L'insegnamento della scherma pertanto dev'essere accolto come un dono provvidenziale, ed oggi soprammodo che la nazione italiana s'accinge a tutelare sè stessa, rendendosi forte e mantenendosi possente: quindi la necessità dell'unione in tutti i suoi individui, quindi il bisogno di tenersi provveduta, esercitata nelle armi.

La scienza della scherma, di cui dobbiamo con ogni cura occuparci, ebbe al pari di qualunque altra (come scrissero il Rosaroll ed il Grisetti) la sua infanzia e la sua virilità: e come nelle scienze fisiche i Galilei ed i Cartesi produssero il Newton, così, nelle guerre, le orde egizie le persiane le assirie, produssero la falange macèdone, l'esercito greco, la legione romana. Questa scienza sia quella che nel suolo sacro d'Italia

Oggi rinnovi il prisco onor degli avi,
E mostri altrui che alla virtù latina
O nulla manca, o sol la disciplina.

Che l'uso delle armi sia antichissimo non è chi nol sappia. Colle armi gli Orazi salvarono Roma, con esse Roma diè legge al mondo, con esse gli ebrei uscirono un giorno di schiavitù, con esse i trecento alle Termopili, immolando sè stessi salvarono la nazione. E tutti i popoli decaddero, quando lo studio e l'esercizio delle armi venne meno, quando alla rigidezza del soldato sottentrò la mollezza del sibarita. Sardanapàlo vide morire con sè la gloria e il nome dell' Assiria, poichè, gittate le armi, abbandonossi ai piaceri ed alla crapula: l'impero di Roma finì quando ai Cammilli ed ai Cesari succedettero i Caracalla e gli Augùstoli: casa Savoia tramontava, se a Carlo III dabbenuomo non sottentrava Emmanuel Filiberto, il gigante della sua dinastìa.

Se ai primi popoli conquistatori non si può attribuire l'artifizio nell' uso delle armi, certamente non si può negare ai greci ed ai romani, i quali, con salutare pensiero, insegnarono ai giovani figli di maneggiare per principii la spada, affinchè fatti adulti potessero adoprarsi armati in difesa della patria. Ma i loro insegnamenti non sono più per l'età nostra, chè armi, vestiario, ordinamenti bellici, tutto mutò. Anzi, non solo le romane teorie, ma quelle del medio evo e delle età più vicine sono andate in disuso; sicchè bisognava di necessità apprestarne di nuove. E perchè queste riuscissero profittevoli a chiunque s'addestra nelle armi, conveniva esporle colla massima facilità, ed illustrarle di figure indicanti le principali posizioni e parate, colla scorta delle quali rendersi abili non solo ma benanche maestri.

Questo modo d'insegnamento ho veduto necessario, e questo ho preso ad esporre nel presente Trattato, coll'aiuto del quale se due giovani, cominciando dai primi esercizi e sostenendo alternativamente la parte di Maestro e d' Allievo, perdureranno a studiare con riflessione e pazienza, potran raggiugnere la meta di quest' arte vantaggiosissima.

Mi sia dunque dato sperare di rendere un utile a' miei fratelli italiani ed a' miei commilitoni, senza estendermi di troppo sino a portare stanchezza, e senza tenermi così alto ne' modi da rendermi oscuro e difficile a chi non possa procacciarsi un maestro, dalla cui viva voce e dal cui lungo ammaestramento imparar quest' arte nobilissima, e ai giorni nostri vantaggiosissima, e quasi non dissi indispensabile.

Adunque con questo breve, semplice e progressivo Trattato, spero addestrare alle armi da punta e da taglio l' italiana gioventù, affinchè nei cimenti della patria sorga imperterrita a difenderla, e s'acquisti la gloria d'aggiugnere alla corona d'Italia due gemme preziose che ancor le mancano — Roma (1) e Venezia (2)!

Bologna il 1.° Gennaio 1864.

L' AUTORE.

---

(1) Son divisa da te, figlia diletta,
Per voler d' un Apostolo scettrato;
Or tu, gente che vuoi la mia vendetta,
Tu popolo Romano incatenato,
Destati, sorgi, e di come l' abbietta
Verga sacerdotal t' abbia cangiato;
Come la sacra incoronata polve
Pria nel fango ti caccia e poi t' assolve.
Qua ritrovi uno stuòl di cittadini
Condannati per fervido intelletto;
Là una turba di giovani meschini
Carcerata per odio e per sospetto.
E le cariche in mano ai libertini,
E il patibolo ognor pei buoni eretto.....
Ecco come governa il Pescatore
Sul trono del perdono e dell' amore.
Una selva di lance e baionette
Lo circondan temute e gli fan corte:
(Come a Colui che nacque a Nazzarette
E su povera croce ebbe la morte.)
Sono straniere le sue scolte elette,
Son mercenari i militi del forte.....
Ecco ciò che al Pastor diletta e piace,
Ecco il regno del Cielo e della Pace.

(2) Salve del mare Adriaco
Sposa diletta e bella;

Salve del cielo italico
Meravigliosa stella.
Dalla tua bruna gondola
Guarda la mia bandiera,
Che altera — insegna ai popoli
Amor, Speranza e Fè.

. . . .

Madre d' Eroi, di Martiri,
Figlia d' un gran portento,
Vincesti ognor con gloria,
Te vinse il tradimento.
Ma sei tu mia. Per battere
Sta l' ora del riscatto;
Il patto — del tuo despota
Lacera Emanuel.

Prepara le tue gondole,
Corona il Bucintoro:
I primi rai già splendono
D' un altro secol d' oro.
Già questo Re, miracolo
Di fede e di valore,
Al tuo dolore — i palpiti
Paterni consacrò.

Oh! come allor le vittime
Di Mestre esulteranno,
E dalle tue cent' isole
I bronzi tuoneranno!
D' innanzi al potentissimo
Re mio, le infami schiere,
Straniere — in fuga, in polvere
Io, Madre tua vedrò.

Poesie del Conte Pompeo Gherardi.

DISCORSO PRELIMINARE

A' MIEI COMPAGNI D'ARMI

> . . . . . . , Allor ch' io venni a' miei
> Tutti mi furo intorno. Un mi dicea:
> Quando udremo le trombe? Altri: noi siamo
> Stanchi d' esser beffati; e tutti ad una
> La battaglia chiedean, come già certi
> Dell' ottenerla, e dubbi sol del quando.
> Ebben, compagni, io rispondea, se il segno
> Presto s' udrà, mi date voi parola
> Di vincere con me? — Gli elmi levati
> Sull' aste, un grido universal d' assenso
> Fu la risposta, ond' io gioisco ancora.
>
> MANZONI — *Carmagnola* — Atto 2.°

Con alcuni versi del gran poeta italiano vivente, che dipingono al vero la condizione odierna della nostra patria, mi rivolgo a'miei compagni di milizia, e gl' invito ad addestrarsi nei marziali esercizi.

Educato alla nobile scuola delle armi, e conoscendo l' utilità che per esse può derivare alla nazione, ardisco esporre i miei pensieri, e svolgere le cognizioni acquistate nelle fatiche e negli esercizi di quasi tre lustri. E lungi dal voler competere co' miei predecessori (ai quali professo la debita stima e cui mi rendo seguace in tutto ciò che ci affratella ne' sentimenti patriottici) cercherò di semplificare le loro scientifiche teorie, dettando un' opera che s' addica a tutte classi di persone e d' intelligenze. Tale sarà lo scritto mio della Scherma moderna.

E innanzi di venire alla Storia di questa Scienza e de' suoi cultori e scrittori, mi si conceda di

parlare alquanto di me, e della mia armigera educazione. — Il mio buon genitore (vecchio militare ed antico maestro d'armi) fece professione d'Istruttor di Scherma nell'esercito sardo dal 1827 al 1856 in cui cessava di vivere. Alle sue premure nell'insegnare io rispondeva con quelle dell'apprendere; ed io pendeva dal suo labbro ogni volta che colla voce mi dava teorici ammaestramenti. Orbato del padre, vissi la vita nell'incertezza del mio avvenire, e solo mi confortava il rammemorare i paterni consigli, in cima de' quali stava l'amor della patria e l'esercizio nelle armi. Compreso di questi sacri ammonimenti, ho speso tutto me stesso per giungere al vanto di buon cittadino e non indegno soldato italiano.

L'animo e la natura non mi venner meno al desiderio, e soddisfeci all'amor proprio, e feci quanto può fare un giovine che all'età di 17 anni, s'é già consacrato al maneggio delle armi (1). Studiai indefesso, diedi accademie, fui compatito (2).

Quando poi la patria nel 1860 ne appellava alla rendenzione de' nostri fratelli dell'Italia meridionale, io volenteroso vi rispondeva, *e corsi a impugnare quel ferro che fu la delizia della mia prima giovinezza.*

---

(1) Diamo con piacere luogo alla presente, che togliamo dal *Cittadino d'Asti*, ad encomio d'un bravo ex-militare.

Accademia di Scherma. — Il giovane Maestro di Scherma Blengini testè congedato dal reggimento Savoia Cavalleria, ove era appunto istruttore di scherma, per la recente morte del genitore, domenica scorsa 4 corrente luglio 1858 diede un'Accademia alla quale assistevano molte persone, e riuscì assai brillante per gli eleganti assalti di spada e sciabola che furono persino d'ammirazione ai molti e distinti tiratori che vi si trovavano.

Noi non possiamo che applaudire il giovane maestro, che se fin da ora diè così eccellenti risultati della sua maestria, verrà senz'altro uno dei bravi in tale materia.

(Gaz. Milit.)

(2) L'ultima accademia da me data fu prima della mia partenza per la Sicilia, in Genova il giorno 23 marzo 1860, unitamente al mio collega **Licurgo Cavalli** il più celebre spadaccino napolitano dei nostri giorni.

Il Generale Giuseppe Garibaldi, da Marsala a Palermo, da Palermo a Messina, dall'un capo all'altro della Trinacria, coi figli di Procida e i volontari di tutta Italia sfidava la morte per liberar la Sicilia dalla servitù del Borbone: e il fior de' giovani metteva la vita a repentaglio a fianco del nuovo Cincinnato,

Di quel fulmine di guerra
Che i perigli ognor sprezzò
Per purgar l' itala terra
Da chi schiava la bramò.

E la Sicilia era redenta (epoca del mio sbarco a Palermo il 4 luglio 1860 Divisione Cosenz) e la terra ferma meridionale apriva le braccia ad accoglierli. Le Calabrie, terra di memorie e di lagrime, insorgono, e mostrano al dispotismo come in quel suolo non è spenta la scintilla di libertà. Napoli, la immensa metropoli, apre festante le porte al leone di Caprera, che mette piede nelle sale aurate della Regia Partenopea.

Della redenta Italia Eroico Figlio,
Dell' *Itala Unità* Campion primiero,
Braccio ad essa Tu sei, e scudo e brando:
Dei prodi tuoi guerrier Tu Duce e Mente:
Del secol nostro fulmine di guerra.

Sol Tu congiungi l' Itala famiglia,
Una la festi, indipendente e forte;
Ed il sogno di secoli avveravi
Pei tuoi Fratelli, che dall' Alpi all' Etna
Scissi tenea l' infame Tirannia.

Nè stanchi nè attratti dal ridente cielo di Mergellina, abbandonavansi i volontari ai beati ozi; chè anzi inseguendo il pauroso tiranno, lo ridus-

sero a cercare asilo sull' estremo lembo del reame, nella munita Gaeta.

Narri la storia alle più tarde etadi.

Intanto l' esercito di Sua Maestà sbaragliava le orde straniere assoldate dal monarca del Vaticano, e liberava da inerte pesante giogo l' Umbria e le Marche (1).

L' ultimo propugnacolo della borbonica tirannide alla fine crollò pel genio del Menabrea e per l' impeto del Cialdini, i quali poterono in pochi mesi ciò che le armi del primo impero non valsero in più anni: il che mostra quanto sappia l'italiano soldato. Eppure il nazionale riscatto non è ancora compiuto. Dal Mincio all' Adriatico nove province nobilissime gemono ancora sotto la sferza

---

(1) Alfin parve suonata
La grand' ora dei popoli. Gli schiavi
Percossero ai carnefici sul volto
La pesante catena insanguinata;
E sui templi, sui forti e sulle navi
La bandiera volteggia
Che amor, speranza e fede simboleggia.

Bello il veder confondersi in un' ora
L' onde del Po, dell' Arno e dell'Olona,
Le Panarensi e quelle del Ticino
Del Sebeto, del Taro e della Trebbia
Con l' acqua della Dora:
Bello il sangue latino
Riveder nelle vene ai figli miei,
Ed a Castelfidardo
Una mandra sconfiggere di rei,
E la spada spezzar di quel gagliardo
Uso a ferir le terga all' Affricano
Qui sceso a suo disdoro,
Benedetto e baciato in Vaticano
Che lo comprò con l' oro. —

Poesia del Conte Pompeo Gherardi.

Questa terra sì bella, sì famosa e sì sfortunata ebbe uomini di gran nome in ogni ramo dello scibile, e n' ebbe ancora nell' arte nobile della scherma. Senza dire degli scontri cavallereschi alle corti de' Visconti, degli Scaligeri, de' Manfredi, dei Bentivoglio, degli Estensi, e d' altri signorotti, chi non conosce la celebrità della giostra di Giuliano de'Medici, che fu cantata in sì belle ottave dal Poliziano? Chi non ha contezza della disfida di Barletta, che fu descritta e dipinta da Massimo d' Azeglio? — Tali conflitti a petto a petto erano alla fin fine duelli, erano giuochi di scherma non col fioretto e la bacchetta ma colla lancia e la sciabola. In breve, erano i nobili esercizi dell' italiana aristocrazia.

E con qual arma questi esercizi cavallereschi? Coll' arma bianca, che fu sempre la prima a dar lustro e gloria a tutte le nazioni civili; e benchè talvolta fosse strumento d' ambizione e di delitto, fu ancora salute e difesa degli Stati, e tutela del diritto de' cittadini. Ed oltre a ciò l' arte della Scherma serve alla legittima difesa dell' individuo e alla riparazione dell' offeso onore, giacchè non mancano purtroppo gli sconsigliati che insultano all' inoffensiva tranquillità cittadina. Allora siamo nel diritto di difenderci; e che sarebbe di noi se fossimo imbelli ed inesperti? Saremmo sempre infelici vittime dell' insolente aggressore.

Oggi poi che la Patria si apre a novella vita; oggi che l' Italia s' appressa a vendicare i lunghi anni di servitù, ritorni quest' arte all' antico splendore, e l' italiana gioventù si faccia ad emulare il valore degli antichi padri, riconquistando la passata gloria e cingendo l' alloro del trionfo.

A conseguir questo fine da tutti i buoni agognato, offro anch' io la mia parte di braccio, offro me stesso con tutto il cuore; e sarò bene soddisfatto se potrò addestrare al maneggio della spada e della sciabola e alle varie parate di quest' ultima contro la baionetta e la lancia, una buona schiera

di giovani, un drappello di queste fiorenti speranze in cui la Patria ripone il suo avvenire.

Non so se l'opera perverrà ad uguagliare l'importanza del soggetto che tratta: ma se io non potrò raccoglierne quel frutto che le mie fatiche ed i miei studî mi dovrebbero far sperare, nondimeno mi confido che non al tutto riesca inutile per chi s'è messo a percorrere la carriera militare, ed è digiuno del maneggio delle armi bianche. A questo dunque mi starò contento: nè plausi ed onori potrò ambire, ma l'approvazione de' miei compagni d'armi, de' miei fratelli italiani.

Bologna il 6 Gennaio 1864.

CESARE ALBERTO BLENGINI.

DELLA SCHERMA

E DE' SUOI PRINCIPALI SCRITTORI

CENNO STORICO.

Scherma, da schermire, *è difesa.* Però chi ne sa l'arte, non solo sa difendersi ma offende. Ond' è che il Vocabolo della Crusca definisce: *Schermire,* cioè *schifare e riparare con arte il colpo che tira il nemico, e cercare di offenderlo nello stesso tempo.*

Tale definizione dice il fine e tace il mezzo; annunzia il fatto e non avverte lo strumento. È una scherma quella del pugillato greco, dei bocksers inglesi, dei giostratori del medio evo; ma non è la scherma de' maestri d' armi più moderni la quale fu definita dal Rosaroll e dal Grisetti: *La scienza di servirsi della spada per difendersi dall' avversario, ed offenderlo.* Ed il Marchionni allargandone il significato, le disse: *Un esercizio ginnastico, col quale simulando il Duello, si giunge ad apprendere il modo di offendersi e difendersi reciprocamente, col mezzo d' innocui strumenti imitanti le vere armi, come il Fioretto invece della spada, la Bacchetta invece della sciabla.*

Ogni combattimento a petto a petto, se è fatto con arte è una scherma; perciò se gli uomini in ogni età hanno avuto duopo di difendersi e nel tempo stesso d' offendere, la scherma avrà dovuto necessariamente aver un' origine assai antica.

Tubalcain, secondo la Scrittura, ammaestrò ogni fabbro a lavori di rame e di ferro; ma non è detto nella Bibbia s' egli lavorasse strumenti domestici e rurali oppure armi da punta e da taglio. Certo è che nei tempi eroici, e meglio poi negli storici, ne' singolari combattimenti non solo usavasi la forza ma puranche la destrezza. E Omero nella pittura che fa spesse volte de' singolari combattimenti fra' suoi prodi, esprime i modi per essoloro adoperati nel battersi, benchè in quell' età remota non si conoscano scrittori che insegnassero l' arte della scherma. Egli è vero però che in siffatti conflitti ei fa prevalere il coraggio e la forza all' agilità dell' artista, alla destrezza dell' istruito schermitore.

Infatti nelle due tenzoni singolari fra Ettore ed Ajace Telamonio e fra Ettore ed Achille, noi leggiamo che i combattenti si ricambiavano fieri colpi di lancia, sempre parati dallo scudo; e dove lo scudo non è ben contrapposto all' arma aguzza scagliata, o questa scivola al suolo, o ferisce l' avversario. Così Ajace scalfisse Ettore nel collo, così Achille gli trapassò la gola e lo distese nella sabbia. Ne' quali combattimenti, che sono miracoli d' Omerica poesia, apparisce un' arte sì, ma non profonda, poichè non vi ha varietà di modi nè in offesa nè in difesa, ma furia ed impeto, ma coraggio, disperato coraggio.

Non potrebbe dunque concludersi dalle descrizioni de' combattimenti dell' Iliade, che l' arte della scherma fosse molto innanzi, non diremo ai tempi della guerra di Troia, ma ai tempi d' Omero che la cantava.

Il Capoferro toscano, dice che l' arte e l' uso della Scherma risalgano ai tempi di Nino re degli Assiri, e che da essi colla monarchia, passasse ai Persiani, da questi ai Macedoni e ai Greci, d' onde poi ai Romani. E siccome questi ultimi avevan ne' loro accampamenti i *Campi ductores* (guide, maestri e conduttori del Campo) egli ar-

gomenta che fossero dessi i *maestri d' armi* dell' esercito, cioè i maestri di scherma. Tali sue investigazioni se non colgono appieno nel segno non potrebbe però sostenersi che v' andassero molto lontano. Sebbene il fantoccio che mettevasi negli accampamenti non potesse nè dovesse dirsi argomento di scherma ma segno piuttosto a bersaglio. Infatti sappiamo che gli antichi usavano archi e giavelotti con molta abilità, nè venivano alla spada che quando gli altri mezzi erano esauriti. Infatti Omero ci dice che Ettore fu ucciso mentre, scagliata indarno la lancia, metteva mano alla spada.

Tali *campi ductores* se furon dunque maestri d' armi, saranno stati, più che insegnanti di scherma, professori di bersaglio. Chirone infatti, che addestrò alle armi l' invitto Achille, sappiamo che il dirigeva a tirar d' arco, ferendo lo scopo o segno o bersaglio. E nei giuochi d' Arcadia non si armeggiava di spada, ma si colpiva di freccia la colomba sospesa.

Pare dunque che l' arte della scherma sia più recente d' Omero, e che solo ai tempi di Rutilio e di Manilio consoli, cioè cent' anni prima dell' Era Volgare, come scrisse Valerio Massimo, fosse per bene istituita. — « Rutilio (egli dice) senzachè innanzi « a lui nessun comandante glie n' avesse dato e- « sempio, tratti dalla scuola d' Aurelio Scauro i « maestri gladiatori, con rara avvedutezza dello « schermire e del ferire diede regole: e il valore « coll' arte e l' arte col valore contemperò, affinchè « per quella divenisse più forte l' impeto di que- « sto, e fosse a un tempo regolato e guardingo ».

Anche Giulio Cesare fece addestrare le milizie al maneggio delle armi, battagliando corpo a corpo. Ciò lasciò scritto Aulo Irzio, il quale racconta che Cesare dovendo cimentare i suoi soldati contro i Pompeiani, diè loro lezioni di brando, che furono una vera scherma e che fruttarono a lui la vittoria. Egli non comandava a intere schiere, ma insegnava a' soldati di duellare, mettendosi in

guardia, ribattendo i colpi del nemico, dandogli l'assalto; e in quanto piccolo spazio di terreno convenisse loro fermarsi e resistere, minacciare, avanzarsi o ritirarsi in buon punto.

Questa teorica dell'insigne capitano non poteva a meno che non si convertisse in pratica generale. Nella quale pratica se molto valsero i Romani, valsero dipoi (e forse in grado maggiore) i Saraceni. Infatti costoro, i commilitoni di Maometto, riuscirono valentissimi nel maneggiare la scimitarra, che alla fin fine è una specie di sciabola. E i Saraceni, e i Turchi (che ne furono gli stipendiati), e i Mamelucchi, altra gente di quella schiatta, erano tutti abilissimi nel maneggiare l'arma bianca. Così gli Arabi, così i Persiani ebbero grande abilità nella scimitarra, colla quale il lor Profeta fece le sue gloriose conquiste.

Dove furono i Saraceni, ivi si diffuse l'uso e l'arte della sciabola; sicchè Toledo emulò Damasco e Bagdad. E dopo il mille, si rese generale l'uso del combattere colla sciabola; e poco appresso quello ancora della spada.

Ma già fin dal secolo quinto, rovesciato l'impero d'occidente, per l'invasione dei Barbari tutto mutossi in Italia, lingua, costumi, energia, nazionalità, e perfino il modo di combattere; sicchè il maneggio della spada cominciò a prevalere sulle altre armi fra noi. Però dal prendere piede al tener seggio vi ha differenza: e prima che un esercizio qualunque tocchi la cima della perfezione, passano anni non pochi, perchè il sommo del bene e del buono non si tocca che grado grado con lunghe e perdurate fatiche.

Pare dunque che l'arte della scherma non fosse portata a tale eccellenza da raccoglierne in libro i precetti, se non nel secolo decimosesto, cioè a dire in sul 1500. E ciò che avvenne della scherma, è avvenuto d'ogni arte e d'ogni scienza. Giotto, Margheritone, Masaccio, il Ghirlandaio ebbero già figurate stupende storie, quando Leon

Battista Alberti dettò i precetti della pittura e della statua, e quando apparve il famoso Trattato della pittura del gran Leonardo da Vinci. Dante, il Petrarca, il Boccaccio avevano già pubblicate le loro opere immortali, quando l'Accarisi centese compilava il primo Dizionario della Lingua italiana, e quando poi Pietro Bembo pubblicò la Grammatica dell'idioma nostro. — Prima dunque la pratica poi la teorica; prima la Scherma in atto, poi la Scherma in precetto. Infatti nel poema dell'Ariosto leggonsi descrizioni che danno a conoscere il romanziere iniziato nella scherma; e in quello poi di Torquato se n'ha certezza indubitata. Anzi sappiamo che il cantore di Goffredo era valente colla spada e colla penna; e con quella e con questa rintuzzò la burbanza de' suoi nemici.

Toccato in breve della Scherma e de' suoi progressi, accenniamone alquanto gli scrittori *ex professo.*

Valerio Massimo non diede precetti di Scherma, bensì ci fece noto che Rutilio, il quale fu console nell'anno di Roma 648, cioè 105 anni innanzi l'Era volgare, fu il primo maestro di Scherma onde si abbia sicura notizia.

E lasciando i Barbari, che seppero menar le mani senza curarsi di metterne in carta i precetti, tutti convengono nell'asserire che Giacomo Ponz e Pietro Torres nel 1474 pubblicarono Precetti di Scherma; ma che un ordinato intero libro fu stampato nel 1509 da *Pietro Moncio*, seguito da *Antonio Manzolini* bolognese nel 1531, e cinque anni dipoi (1536) susseguito da *Achille Marozzo*, scolaro di Guido Antonio da Lucca. Quest'opera, stampata in Modena, porta il titolo *De l'Arte de gli armi;* ed è il più bel trattato di simil genere che fosse in quel secolo: tale annunziandolo ancora i francesi, che son più facili ad appropriarsi le altrui fatiche di quello che a confessarle.

Dopo di lui venne il figlio suo, ch'ebbe pur nome *Achille Marozzo*, nato a Bologna, il quale emendò

ed illustrò l'opera, pubblicando il famoso libro intitolato: *Arte delle armi di Achille Marozzo bolognese, ricorretta ed ornata di nuove figure in rame. Venezia presso Antonio Pinargenti nell' anno 1568.* È questa un'opera assai ricercata, così pei precetti che porge, come per le figure bene atteggiate, che giovano assai a render più vivi e parlanti i precetti.

Alla stessa Tipografia e nello stesso anno (se non è nata confusione negli storici) fu stampato un lavoro di *Cornelio Agrippa milanese.*

Il Morsicato, a cui più innanzi ritorneremo, dice che i giuochi, spagnuolo, francese, e d' altre civili nazioni, tutti discendono dalla nostra scuola italiana, la quale è la vera che diede le regole dello schermire. Ed aggiunge che anche i francesi dei tempi di Montaigne venivano ad apprendere la scherma da maestri italiani: il che proverebbe che la più perfetta scuola dello spadaccino fosse, nel secolo XVI., la scuola d' Italia. Il *Marcelli* e il *Bertelli*, più scrittori che maestri, seguirono di special modo l' Agrippa. L' uno scriveva nel 1686, l' altro nel 1800.

Giacomo Grassi di Modena, nel 1570 stampava in Venezia un altro Trattato di Scherma, esponendo principî di tal perfezione, che poi, tre anni appresso, il provenzale Enrico S. Didier non ebbe a schifo di seguire, dando in luce quel Trattato con figure intagliate in legno, che dedicò al Re Carlo IX.

Angelo Vizani bolognese, pubblicò il suo Trattato nel 1588, e pretese originata la Scherma dal biblico Tubalcain.

Marco Docciolini fiorentino stampava un suo Trattato nel 1601, e lo intitolava a D. Giovanni dei Medici. — *Niccoletto Giganti* veneziano ne dava uno nel 1606, cui fece seguitare una seconda parte nel 1608. Nè deve tacersi *Salvatore Fabris*, dotto seguace del Marozzo.

Del 1610 Ridolfo *Capoferro* da Cagli con quella gonfiezza che s' era già messa nella lingua, stampò

in Siena il suo libro: *Gran Simulacro dell' arte e dell' uso della Scherma*, e disse che ai tempi di Nino era tal arte conosciuta.

Alessandro Senesio gentiluomo bolognese nel 1660 diede alle stampe un Trattato di Sherma intitolato *Il vero maneggio della spada*, che dedicò con un sermone latino a Carlo Ferdinando d' Austria; ed è lavoro di non poco merito per ordine e per chiarezza.

Giuseppe Morsicato Pallavicini da Palermo nel 1670 dava *la scherma illustrata*, e dice d' averne imparata l' arte da un *Matteo Gàllici*.

La famiglia de' *Marcelli* di Roma fu famiglia d' armigeri; e *Lelio*, e *Titta* e *Francesco Antonio* o scrissero od insegnarono quest' arte ginnastica.

Del 1686 il francese *De Liancour* stampava a Parigi un libro con questo titolo: *Le Maitre d' armes, ou l' exercice de l' espée;* il qual libro rende aperto che l' autore seguiva le tracce del Marcelli, di cui imita la posizione di guardia: e parlando poi del giuoco italiano, mostra di non conoscere nè lo scritto del Giganti nè quello del Capoferro; chè se gli avesse conosciuti, non avrebbe detto che gl' italiani non parano mai, ma che tirano sempre in tempo. Il Trattato del Liancour è adorno di 14 tavole e del ritratto dell' autore, ed è opera lodevolissima, malgrado una qualche inesattezza nel giudicare i maestri d' arme forestieri.

Da quel tempo insino al 1763 non si ebbero (che noi sappiamo) autori di Scherma; quando il celebre d' *Angelo*, che la Francia reputava il più gran tiratore de' suoi tempi ed il migliore teorico, stampava in Londra il suo Trattato di Scherma con belle ed esatte incisioni in rame; il quale poi fu ristampato nella francese Enciclopedia. Questo insigne livornese andò maestro in Inghilterra nel 1755, e vi morì vecchissimo l' 11 luglio del 1802.

Quasi al tempo stesso (1766) il signor *Danet* scriveva l'*Art des armes*, ed egli vuole che la scienza della Scherma sia stata perfezionata in Francia.

Checchè ne sia, egli conobbe gli scrittori principali di Scherma, e confessò che Giacomo Grassi avea pubblicata la sua opera tre anni prima di quella del S. Didier. Così veniva ad asserire che il primo scrittor francese su tal materia fu posteriore, non al primo, ma forse al settimo scrittore italiano in ordine di tempo.

Correndo l'anno 1803 fu pubblicato il più copioso volume di tal fatta che si conosca, cioè a dire *la scienza della scherma* esposta da *Rosaroll Scorza* e da *Grisetti Pietro,* l'uno capitano dei zappatori del Genio italiano, l'altro capitano d'italiana artiglieria: il qual volume stampato a Milano nella Tipografia del Giornale italico, fu dedicato da essi al cittadino Giuseppe Errante, sommo schermitore di que' tempi. Il Ministro della Guerra Trivulzi, lodò per le stampe quest'opera, la quale é adorna di dieci tavole in rame, esprimenti al vivo i duellatori. L'opera de' due capitani è la più classica e la più dotta che mai fosse; e nella parte teorica venne corroborata da formule e prove matematiche.

Quindici anni appresso, cioè nel 1818, il cavaliere *Chatelain*, ufficiale superiore di cavalleria, pubblicava a Parigi il suo *Traité d'Escrime*, nel quale mostra d'aver tratto gran vantaggio dagli scrittori antecedenti, e senza dubbio dal S. Didier. In esso Trattato ci parla a lungo dei Turchi tanto valenti nel maneggio della scimitarra, e dice che in loro più che la bontà dell'arma bianca è da ammirare la destrezza nel maneggiarla. Narra infatti che un turco fu incaricato di tagliar la testa a diciassette arabi, che avevan rubato delle armi a soldati francesi, e che avendo calato un primo fendente in falso, gli si ruppe la scimitarra. Allora dato di piglio alla sciabola d'infanteria d'un caporale francese, tagliò con essa a colpo a colpo le altre sedici teste. Questo accadde in sulla piazza d'Alessandria d'Egitto, alla presenza di 600 francesi.

E che diremo del *Boëssiere?* L'autore pub-

blicava il suo Trattato in Parigi nel 1818; ed il Marchionni, competente giudice in materia di Scherma, lo giudica il miglior libro che siasi mai pubblicato circa il maneggio della spada. Vi fa qua e là qualche appunto, ma non rifinisce di lodarlo.

Un altro francese che ha scritto dottamente intorno al maneggio dell' arma bianca fu il *Lafaugère*, che nel 1825 stampava in Parigi il suo *Traité de l' art de faire des armes,* nel quale segue assai da presso il Boëssiere, e dove se ne discosta, non si mostra sempre nè sommo teorico nè sommo pratico.

Il Florio nel suo discorso sull' utilità della Scherma, stampato in Catania nel 1828, non ha veramente dato un' opera teorico-pratica alla guisa de' maestri d' armi, ma è venuto trattando de' vari sistemi di scherma presso le nazioni europee, passandoli in rassegna, e preponderando per la scherma di punta, che a detto suo, e del Marchionni puranche, è reputata superiore alla *sciabla spadancia*: il che non viene confermato dalla moderna milizia, la quale deriva gran vantaggio dal buon maneggio della spada. Il Florio esaminò i parziali pregi della scherma Spagnola, della Francese, della Settentrionale, dell' italiana in genere e della siciliana e napoletana in ispecie. Insomma il Florio si mostrò un erudito di gran polso ed un filosofo ragguardevole.

Non sapremmo dire se dai giorni del Florio a quelli del celebre Marchionni fossero scritti in Italia altri libri di scherma. Certo è però che *Alberto Marchionni* gran maestro d' armi l' 11 febbraio 1847 metteva in luce a Firenze il suo *Trattato di Scherma*, dedicandolo al Marchese Giambattista Cambiaso. Il libro è ricco d' erudizione, e fu corredato di figure intercalate nel testo, assai ben fatte e degne dell' opera che illustrano.

Più moderno del Marchionni è *Paolo de' Scalzi* autore della *Ginnastica educativa* e d' un libro intitolato *la Scherma*, ch' ei pubblicava in Genova nel

1852. L'autore di questi due libri si mostra profondo teorico ed ottimo pratico, e nel tempo stesso un generoso italiano.

Ma tempo è omai di cessare questa rivista bibliografica, troppo lunga di per sè quantunque al certo non intera; e meglio sarà che si venga alla parte più importante del presente Trattato, che è la Scuola della Sciabola, e quindi a quella della Spada; e alle principali definizioni delle medesime.

REGOLAMENTO

DA OSSERVARSI NELLA SALA D'ARMI

1.° Entrando ed uscendo dalla Sala si è obbligato a salutare militarmente.

2.° Tutti gli Allievi concorrenti alla lezione di scherma dovranno nella Sala mantenere costantemente un contegno militare, sodo e reciprocamente rispettoso.

3.° Essi non devono interrompere i Maestri nel corso della lezione con osservazioni, o facendo rumore, schiamazzo e simili.

4.° All'entrare di qualche Superiore o del Maestro direttore nella Sala d'Armi, gli allievi che si trovassero a prendere lezione, o tirassero d'armi fra di loro, dovranno togliersi le maschere, se ne saranno muniti, e rivolti verso la porta della Sala salutare col fioretto o sciabola, conservandosi in tale posizione finchè il Superiore o il Maestro Direttore gl'inviti a seguitare nella lezione, o nel tiro.

Tutti gli altri Allievi, che si trovassero spettatori, dovranno alzarsi, se seduti, e togliersi il berretto, se ne avranno il capo coperto.

5.° Nessuno potrà prendere lezione col capo coperto o colla tunica indossata, dovendo lo schermitore esser libero in ogni suo movimento.

6.° È severamente proibito agli Allievi di fare assalto d'armi senza il permesso del Maestro, ed il Maestro non darà loro tal facoltà, sinchè non li abbia conosciuti abili ed abbastanza fondati nella lezione.

7.° È proibito altresì di fare assalto senza maschere e senza guanti, e prima di mettersi in guar-

dia sarà ognuno obbligato di assicurarsi che il fioretto sia ben munito di bottone, sottoponendolo all' ispezione del Maestro per ovviare ad ogni disgrazia; come non ha molto è accaduto a Milano, che un dilettante fu trafitto a morte per mancanza del bottone nel fioretto dell' avversario.

8.° È proibito di introdurre vino, liquori, o di fumare nella Sala d' Armi, dovendo l' individuo che la frequenta non solo in essa imparare a servirsi delle armi cavalleresche, ma altresì abituarsi sempre maggiormente a quei principii di dignità e di educazione, che sono la base fondamentale della nobile carriera militare.

9.° È proibito di scommettere o giuocare qualunque cosa al primo od a numero di colpi qualunque; anzi ognuno deve farsi un dovere di confessare minutamente qualunque colpo gli venga dall' avversario, essendo questo il solo mezzo d' antivenire ad ogni disputa che potesse insorgere fra gli Allievi: ed il Superiore o il Maestro presente sarebbe obbligato, ove ciò accadesse, d' imporre il silenzio immediatamente agli altercanti, facendo loro deporre le armi.

10.° Accadendo che un Allievo facendo d' assalto disarmi l' avversario, dovrà tosto raccogliere il fioretto o la sciabola e presentarglielo per l' impugnatura: nel fare d' assalto, qualunque Allievo, che sarà toccato dall' avversario, dovrà confessare di essere stato colpito, dicendo *toccato.*

11.° Gli Allievi compiuto un assalto, si porgeranno la mano in segno d' amicizia e di riconciliazione.

12.° Il rispetto decoroso e nobile che si deve mantenere nelle sale d' armi dovendo essere reciproco, conviene che, qualora due allievi prima di fare l' assalto salutino gli spettatori, questi debbano alzarsi se seduti e rendere il saluto Militare.

CONCLUSIONE.

Allorchè gli Allievi saranno al possesso delle varie lezioni, di cui fa cenno la presente istruzione, il Maestro potrà farli passare liberamente all'assalto.

Egli dovrà insinuare a' suoi Allievi, che, quando si fa d'assalto, la facoltà di attaccare il primo sta sempre al più debole, perchè il più forte sarà in caso di pararsi e rispondere; che quello che resta toccato ha il diritto di attaccare nuovamente; che i colpi debbono vibrarsi leggermente.

Dovrà pure il Maestro esigere dagli Allievi, che si osservino scrupolosamente la posizione e la distanza, che loro venne insegnata, come pure tutte le regole che si trovano chiaramente descritte nel Regolamento di ogni Sala; che si mantenga ognora quel contegno che il decoro dell'arma richiede; e che non si dimentichi giammai che l'istruzione di Scherma richiede decoro e generosità d'animo.

Copia conforme al Regolamento esistente nella Sala di Scherma dell'ufficialità della Divisione di Bologna.

Bologna 14 Dicembre 1863.

Il Gen. Com. la Div. e Presidente
FERDINANDO PINELLI

L'Ufficiale Maestro
CESARE BLENGINI

MANIERA

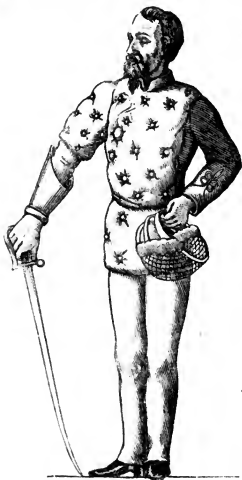
DI SALUTARE USATA NELLE SALE D' ARMI ED ACCADEMIE PRIMA DI FARE ASSALTO

Volendo tirar d' assalto, s' inguanta la mano destra, sostenendo colla sinistra la maschera; impugnasi la sciabola o il fioretto colla destra, prendendo la posizione prescritta dell'*At-tenzione*, (Vedi fig. 1.ª); quindi si alza il pugno, si distende il braccio destro (come la fig. 2.ª) e si piega lo stesso braccio portando il pugno alzato vicino alla spalla destra ma un po' distaccato, le unghie rivolte in dentro: quindi si passa in guardia (vedi fig. 3). Per far conoscere agli allievi questi movimenti, si fa contare *Uno*: a questo comando si fan due battute del piede destro e si ripete riunendo il calcagno destro all' incavo del piede sinistro; si porta il pugno avanti alla spalla destra, come si è detto di sopra, dopo avergli dato il comando *a sinistra-salutate;* al *due*, si volgon le unghie a sinistra, si accompagna il movimento collo sguardo rispettoso, e così *a destra-salutate*, ed *avanti-salutate:* poscia si fa un molinetto a sinistra e a destra; si ritorna in guardia, si fan due battute del piede destro, si riunisce il piede sinistro al destro, e si fa un saluto all' avversario abbassando l' arma verso terra col taglio a sinistra, portando l' impugnatura rasente alla coscia destra; poscia colla mano sinistra si mette la maschera al viso, e quindi si viene in guardia prescritta, e si dà principio all' assalto. Terminato l' assalto, si leva la maschera, e rinnovato il suddetto saluto, si replicano le due battute di piede, si avanza il piede sinistro contro il destro, facendo un saluto all' avversario abbassando l' arma, ponendola nella mano sinistra, per aver libera la mano destra, che si porge amichevolmente all' avversario in segno di riconciliazione.

OSSERVAZIONE.

La cosa più importante nel tirare d'assalto, che devesi scrupolosamente osservare, è la misura. Dopo il saluto, prima di cominciare l'assalto, uno deve partire a fondo allungandosi bene, l'altro s'avvicina finchè la punta dell'avversario gli tocchi leggermente il petto.

Trattandosi di due combattenti in duello, che si fa per lo più con armi bene affilate, in questo caso dovranno i Padrini situare i due avversari uno di fronte all'altro, facendoli partire a fondo senza l'arma, portando il braccio destro ben disteso, e fare in modo che le dita dei due avversari si tocchino appena; e per tal modo si è effettuata la misura, ovverosia segnarle il terreno che dovranno percorrere. Le altre principali regole del duello veggansi dopo là scuola di sciabola.

PRIMA POSIZIONE DI ATTENZIONE

(Posizione d'attenzione, figura N. 1).

Tenuta d' assalto: maestro fu Cristoforo Blengini. (Padre dell' Autore).

Al Comando di *At-tenzione*, l' allievo prende la posizione seguente: si pone col calcagno destro contro l' incavo del piede sinistro. La punta del destro di fronte, quella del sinistro di fianco, le

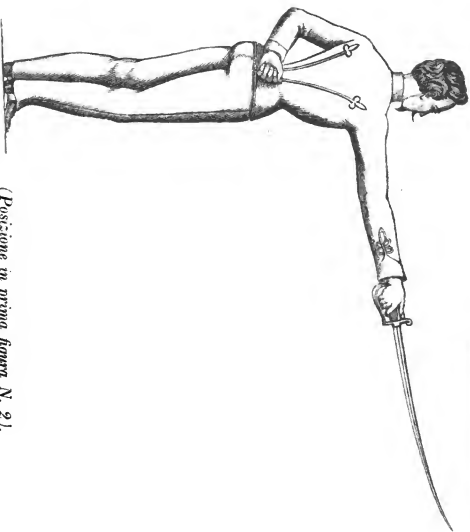
due gambe tese naturalmente, il braccio sinistro lungo la coscia sinistra, la mano destra sostiene la Sciabola all' impugnatura, col pollice lungo l' impugnatura, il taglio avanti, la punta a terra a dieci centimetri dinanzi la punta del piede destro. Lo sguardo fermo e volto all' avversario. (Come si vede alla fig. N. 1).

Da questa posizione l' istruttore può comandare, o *in guardia*, alla quale si viene per tre movimenti, o *in prima*; come anche può comandare *guard a voi.*

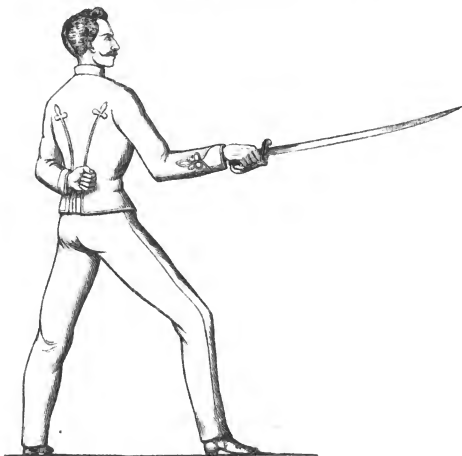
Posizione in guardia.

Al comando *uno*, colla mano destra si alza l'arma, facendola girare rasente la spalla sinistra, e si porta, a braccio disteso, avanti lo sguardo, taglio in giù; la mano sostiene la sciabola, col pollice diteso lungo l' impugnatura (vedi la seguente fig. N. 2. Pag. 36). Posizione in prima.

Cotemporaneamente si piega il braccio sinistro portandolo indietro, e ponendolo col pugno chiuso dietro la schiena.

Al *due*, si piega il braccio destro, si abbassa l' impugnatura girando il taglio a destra, finchè la punta riesca all' altezza della spalla destra.

Scuola C. A. Blengini.

(Posizione in prima figura N. 2).

Al *tre* si piegano alquanto le ginocchia, portando il peso del corpo sulla gamba sinistra. La destra si avanza nella stessa direzione a 50 centimetri, colle ginocchia piegate. Il corpo appiombo sulle anche; la spalla sinistra ben dietro in modo da presentare all' avversario il solo fianco destro: sguardo fiero, rivolto avanti. (Vedi la presente figura N. 3 *Posizione di Guardia*).

Scuola C. A. Blengini

(*Posizione di guardia di terza N. 3.*)

In *prima.* Per venire a questa posizione si eseguisce il primo movimento di *in guardia* (come si vede nella retro descritta fig. N. 2).

Al *Guard a voi.*

Uno. A questo comando si riunisce il tallone destro all' incavo del piede sinistro, le gambe distese, la mano destra porta la sciabola a piombo, taglio a sinistra, il pugno destro all' altezza ed avanti alla spalla destra (come prescrive la seguente fig. N. 4. Pag. 39).

Al *Due.*

Si abbassa colla mano destra la sciabola portandola taglio avanti coll' impugnatura all'altezza, ed appoggiata al fianco destro; contemporaneamente il piede destro viene sulla linea del sinistro, corpo di fronte, ed il braccio sinistro si distende naturalmente lungo la coscia. (Vedi la seguente figura N. 5. Pag. 40. *Posizione di Guard a voi*).

Da questa posizione si può venire in Prima, in Guardia, ed alla posizione di *At-tenzione.*

In Guardia. *Uno.*

Si eseguisce una sinistra portando il tallone del piede destro all' incavo del piede sinistro, la mano destra porta l' arma all' altezza, ed avanti la spalla destra.

Al *Due.*

Si abbassa l' arma portandola col taglio e l' impugnatura a destra, piegando il braccio destro in modo che la punta sia all'altezza e dirimpetto alla spalla destra; la mano sinistra va a porsi col pugno chiuso dietro la schiena.

Al *Tre.*

Si piegano le ginocchia; il piede destro, battendo due volte a terra, viene avanti al sinistro alla distanza di due piedi. Per conoscere se il corpo è in appiombo sulle due anche, si faran battere all' allievo due battute col piede destro. Comandando *Due Appelli,* questo comando si fa eseguire coll' avvertire che si porti il peso del corpo sulla gamba sinistra (se non l' avesse ancora);

(Posiz. di saluto prima di venire in guardia fig. N. 4.)

Scuola C. A. Blengini

(Posizione di Guard a voi, figura N. 5).

quindi si alzerà di due centimetri il piede destro, e battendo un colpo ogni volta che ricadrà a terra.

Qualora l' allievo sia ammaestrato nei suddetti movimenti, si farà marciare avanti ed indietro.

Per marciare avanti si darà il comando

Un passo avanti, marche.

A questo comando l' allievo marcerà avanti facendo un passo partendo col piede destro, ed il sinistro lo seguita subito alla stessa distanza.

Per farlo rompere indietro, si comanderà

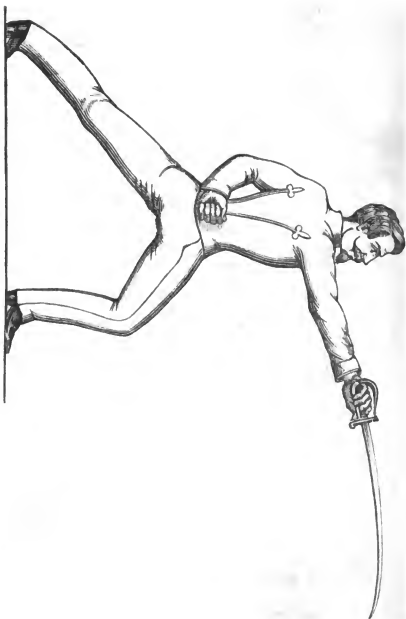
Un passo indietro, marche.

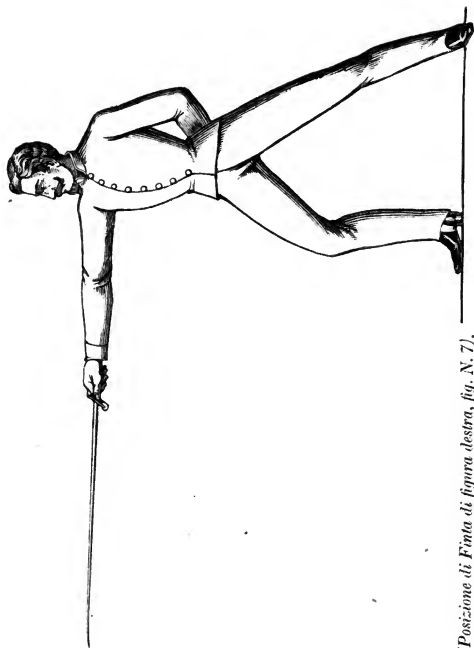
Si seguirà col portare il piede sinistro indietro a 50 centimetri, mentre il destro lo seguita alla stessa distanza accompagnato da una battuta con energia, portando il peso del corpo sulla gamba sinistra, che dovrà essere sempre piegata, conservando l' immobilità del corpo e del braccio destro.

Così ammaestrato l'alunno, gli si insegneranno i movimenti di *affondo* e del *mezzo allungo.* Per eseguire il primo di essi, cioè l' affondo, al comando di *A Fondo.*

Si farà distendere la gamba sinistra partendo colla destra avanti fin ch' è possibile, il ginocchio destro in questa posizione si troverà appiombo sopra al tallone destro, sostenendo il corpo diritto. (Vedi la seguente fig. N. 6. *Posizione di Affondo.* Pag. 42), la punta del piede destro diretta piuttosto sulla destra. Il piede sinistro dovrà essere sempre pienamente fermo a terra, operando qualunque movimento.

Del Mezzo — *A Lungo.*

A questo comando (essendo in guardia) si dovrà distendere il ginocchio sinistro portando tutto il peso del corpo avanti, appoggiato sulla gamba destra che dovrà solo piegarsi; nello stesso tempo si distende il braccio destro finchè il pugno riesca all' altezza della spalla. (Vedi la figura N. 7. *Posizione di finta.* Pag. 43).

Scuola C. A. Blengini

(Posizione di Affondo Colpo di punta, figura N. 6).

(Posizione di Finta di figura destra, fig. N. 7).

DEI MOLINETTI

Allorchè gli allievi saranno impossessati dei succitati movimenti, verranno esercitati nei molinetti di piè fermo.

L'istruttore comanderà: *in prima* (fig. N. 2. Pag. 36).

Quindi comanderà Molinetto di testa.

Molinetto di testa.

Per eseguirlo, si abbassa un poco la punta della sciabola a sinistra, tenendo il pugno sempre alla medesima altezza, le unghie rivolte avanti; indi si fa girare il pugno, unghie a sinistra, e si vibra il colpo sulla testa. In modo analogo si eseguisce per la destra; e così di seguito sino al comando *in prima* (fig. N. 2).

Dalla posizione in prima l'istruttore comanda: *Molinetto di disarmamento.*

Molinetto in difesa. *Uno.*

A questo comando si alza la punta della sciabola a sinistra, voltando le unghie a destra, e quindi facendole passare rasente la spalla sinistra, si fa risalire la lama, col taglio in su, vibrando un colpo sul pugno dell' avversario: analogamente si eseguirà per l' addietro, continuando in questo modo fin al comando *in prima. Questo molinetto serve per attaccare il pugno ed i fianchi dell'avversario.*

Molinetto di figura a sinistra.

Molinetto di figura a sinistra. *Uno.*

A questo comando, si volta il pugno coll' unghie in su, taglio a sinistra, e si fa girare l' arma orizzontalmente alla testa, vibrando un colpo di taglio alla figura sinistra dell' avversario: questo movimento si continua fino al comando *in prima.*

Molinetto di figura a destra.

Molinetto di figura a destra. *Uno.*

Si eseguisce in modo analogo, vibrando il colpo di taglio alla destra dell' avversario.

Bandoliera a sinistra.

Molinetto di Bandoliera a sinistra.

Per eseguire questo movimento, si abbassa la punta della sciabola a sinistra, come nel molinetto di testa, e quindi si vibra il colpo di taglio sulla spalla sinistra dell' avversario, accompagnando la lama in senso trasversale infino al fianco destro.

Bandoliera a destra.

Molinetto di Bandoliera a destra.

Si eseguisce in modo analogo, e si vibra il colpo sulla spalla destra dell' avversario, accompagnando la lama in senso trasversale sino al fianco sinistro.

L' istruttore avvertirà di concedere brevi intervalli di riposo, perchè questi esercizi sono faticosi, ma però utili per isviluppare il braccio, e renderlo abile a portare diversi colpi. Possono servirsene anche a cavallo.

MOLINETTI

Per maggiore comodità dell' Istruttore, vengono per ordine descritti; essi sono numero 8.

1. *Molinetto di Testa* — dall' alto al basso.
2. » *Montante* — dal basso all' alto.
3. » *di Figura a Sinistra* — orizzontale.
4. » *di Figura a Destra* — orizzontale.
5. » *di Bandoliera a Destra* — Dalla spalla destra al fianco sinistro.
6. » *di Bandoliera a Sinistra* — Dalla spalla sinistra al fianco destro.
7. » *di Fianco Destro* — Montante dal fianco destro alla spalla sinistra.
8. » *di Fianco Sinistro* — Montante dal fianco sinistro alla spalla destra.

MOLINETTI MARCIANDO

Questi esercizi sono necessarî, e direi quasi indispensabili, per accrescere disinvoltura ed energia, e potrebbero altresì essere utili ad una truppa armata di sciabola per difendersi dalla lancia e dalla baionetta in canna.

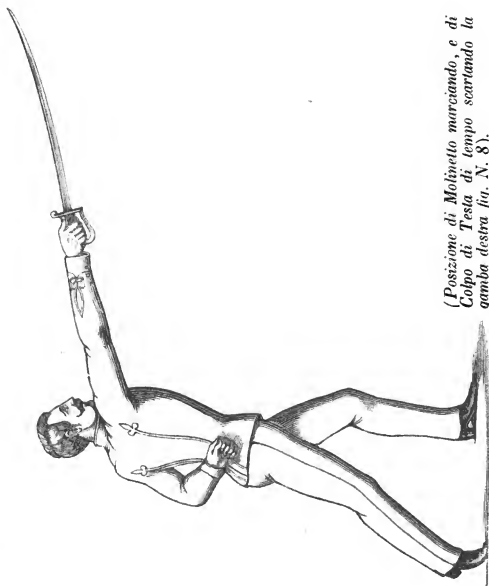
L' Istruttore comanderà:

Molinetto di testa avanti Marche.

L' allievo a tal comando partirà col piede sinistro (vedi la seguente fig. N. 8. Pag. 47. *Posizione di Testa marciando*), eseguendo i successivi passi di 50 centimetri, ritornando poscia in guardia portando il piede destro avanti al sinistro.

Per eseguire i molinetti in dietro, l' allievo parte col piede destro, come si è detto sopra, e quindi passerà in guardia battendo con energia il piede destro a terra, e riprendendo la guardia prescritta alla fig. 3. Volendo far cambiare di fronte gli allievi dalla posizione di guardia, darà i comandi di *Front-a-destra, o di Fronte-indietro-a-destra.* ecc.

1.° Per eseguire il primo dei detti comandi, l' allievo porterà il piede sinistro a 50 centimetri distante dal destro sulla stessa linea, quindi volgendo a destra, alzerà il piede da terra due centimetri, battendolo con energia sul suolo.

2.° Per eseguire il secondo comando, si porta il piede sinistro a 50 centimetri avanti il piede destro, coll' incavo del piede destro; facendo quindi fronte dalla parte ove prima volgeva le spalle, si alzerà il piede di 2 centimetri battendo un colpo a terra e rimettendosi in guardia.

(Posizione di Molinetto marciando, e di Colpo di Testa di tempo scartando la gamba destra fig. N. 8).

DELLE PARATE

Insegnando agli altri
Illumina sè stesso.

Il mezzo più vantaggioso per conseguire coll' arma la parata contro l' offesa, nel linguaggio di quest' arte, è di resistere fortemente, affinchè la veemenza del colpo si distrugga sopra di essa, senza il minimo danno della parte minacciata. Devesi la parata eseguire col braccio sempre piegato, il qual modo non può riuscire che utilissimo, dando solidità e sicurezza alla difesa col porre lo schermitore in tal attitudine, che colla rapidità del fulmine sia disposto a controbattere l' avversario. Inoltre per isviluppare un' azione od un colpo qualsiasi, bisogna naturalmente piegare il braccio, imitando l' *arco* che deve piegarsi perchè *scocchi il dardo;* quindi, naturalmente è maggior vantaggio di quello che para col braccio disteso. Quando poi la misura sia ristretta, devesi necessariamente parare col braccio piegato.

Chi sa bene pararsi ossia difendersi da un forte nemico.

È alla metà dell' opera per divenire eccellente schermitore.

A questo fine, richiedesi freddezza in grado supremo, forza, agilità e compattezza, doti, la prima naturale, le altre acquisite.

Testa parate.

La parata di testa si eseguisce alzando il pugno a destra e ritirando il gomito in direzione delle spalle; la lama orizzontale alla testa, col taglio in su (vedi la presente fig. N. 9).

Scuola C. A. Blengini

(Posizione di Parata di Testa fig. N. 9).

Parata di testa a sinistra.

Si porta il pugno a sinistra, unghie indietro ad altezza della testa. La lama orizzontalmente alla testa, taglio in su e colla punta a destra. (vedi la presente fig. N. 10).

Scuola C. A. Blengini

(Posizione di Parata di Testa a sinistra fig. N. 10).

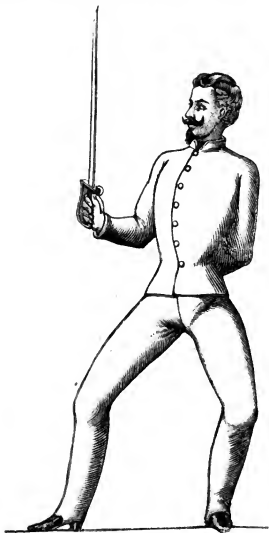
Figura a sinistra parate.

Si porta il pugno avanti la spalla sinistra, unghie in dietro, la sciabola verticale, e taglio a sinistra (vedi la presente fig. N. 11).

Scuola C. A. Blengini

(Posizione di Parata di Figura a sinistra fig. N. 11).

Figura a destra parate.

Si drizza verticalmente la sciabola nella stessa posizione in cui trovasi il pugno, il quale rimane colle unghie avanti, e il taglio a destra.

Scuola C. A. Blengini

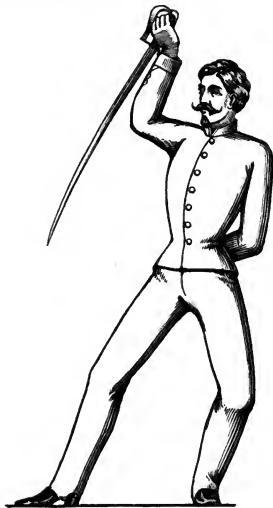
(Posizione di Parata di Figura a destra fig. N. 12).

Bandoliera a sinistra parate.

Si porta il pugno un poco più alto della testa, alquanto a sinistra in modo che l' avambraccio non impedisca la vista dell' avversario; unghie avanti, la lama col taglio volto a sinistra, punta in giù. L' arma un poco staccata dal corpo (vedi la presente fig. 13).

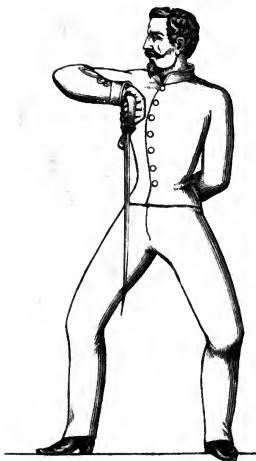
(Posiz. di Parata di Bandoliera a sinistra fig. N. 13).

Bandoliera a destra parate.

Alzando il pugno alla parte destra colle unghie indietro, si abbassa la punta della sciabola nella direzione della spalla destra; taglio a destra (vedi la presente fig. 14).

Scuola C. A. Blengini

(Posiz. di Parata di Bandoliera a destra fig. N. 14).

Parata di fianco sinistro.

Si porta il pugno a sinistra, unghie avanti ed un poco più alto della guardia; la punta della sciabola volta a terra, taglio a sinistra (vedi la presente fig. N. 15).

Scuola C. A. Blengini

(*Posizione della Parata di Fianco sinistro fig. N. 15*).

Parata di fianco destro.

Alzando il gomito destro si volta il pugno colle unghie in dentro; si abbassa la punta della sciabola, rivolta verso a terra, taglio a destra. Questa parata serve altresì per la parata di pugno; però che il pugno sia un poco più alto. (Vedi la presente fig. N. 16).

Scuola C. A. Blengini

(Posizione della Parata di Fianco destro fig. N. 16).

Ceduta di quarta bassa a sinistra parate.

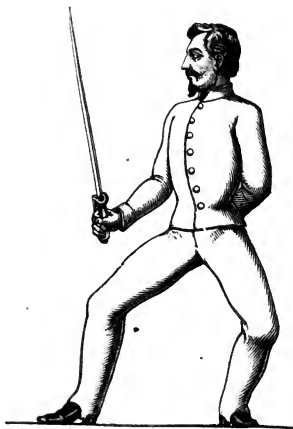
Piegando alquanto le ginocchia, si porta il pugno a sinistra, unghie in dentro, la sciabola verticale col taglio a sinistra.

Questa parata serve per il colpo di punta, e del fendente al basso ventre. (Vedi la presente fig. N. 17).

Scuola C. A. Blengini

(*Posizione di Parata di ceduta di quarta a sinistra fig. N. 17*).

Ceduta di terza a destra parate.

Piegando alquanto le ginocchia si abbassa il pugno a destra, unghie volte avanti contemporaneamente, a destra, si drizza la sciabola quasi appiombo; taglio a destra. In questa parata il dito pollice dall' impugnatura si collocherà a cavallo dell' indice e del medio. (Vedi la presente fig. N. 18).

Scuola C. A. Blengini

(*Posiz. di Parata di ceduta di terza a destra N. 18*).

Insegnando agli altri s' illumina sè stesso.

Si avverte l' Istruttore che dovendosi passare alle seguenti lezioni, e perchè riescano più facili ad insegnarle a più persone, devono essere queste schierate su d' una sola riga; quando saranno conosciute le parate. Le collocherà su due righe, denominandole 1.° 2.° riga, facendo attaccare una riga coll' altra e parare; in tal modo, riusciranno più facili a far conoscere agli allievi le parate e le risposte, avvertendo che tutti i movimenti debbono venire eseguiti con energia e con precisione; la principal cosa è quella di far battere il piede per terra, ogni qualvolta si fa una parata, o si viene in guardia.

I colpi di pugno a destra e in dentro a sinistra, e montando con il controtaglio della sciabola, saranno vibrati e portati all' avversario senza scomporre la posizione del colpo, giacchè in diverso modo, scoprirebbe il nostro pugno.

Ogni colpo che si vibra deve passare innanzi al volto, in modo che il braccio destro sia sempre più teso che piegato, ed i molinetti saranno eseguiti col braccio ben disteso; avvertendo che, nei colpi di fianco e di punta, il pugno si deve trovare a tale altezza da coprirsi la testa.

Le parate vengono significate per più brevità e facilità di linguaggio, per ordine: esse sono in numero di 11.

La	1.	Figura sinistra	Parate	Vedi la figura	N. 11	Pag. 51
»	2.	Figura destra	Parate	id.	» 12	» 52
»	3.	Fianco sinistro	Parate	id.	» 15	» 55
»	4.	Fianco destro	Parate	id.	» 16	» 56
»	5.	Testa a destra	Parate	id.	» 9	» 49
»	6.	Testa a sinistra	Parate	id.	» 10	» 50
»	7.	Bandoliera a sinistra	Parate	id.	» 13	» 53
»	8.	Bandoliera a destra	Parate	id.	» 14	» 54
»	9.	Ceduta di quarta a sinistra	parate	id.	» 17	» 57
»	10.	Ceduta di terza a destra	parate	id.	» 18	» 58
»	11.	Colpo di punta parate, (il colpo di punta si para con la ceduta di quarta N. 17 a Pag. 57).				

L' istruttore dovrà osservare scrupolosamente che nell' eseguire queste due ultime parate, l' allievo pieghi alquanto le ginocchia, giacchè le medesime servono a pararsi, oltre al petto, i colpi di punta.

Quando l' allievo sarà bene fondato nei molinetti non che nelle parate che si fanno eseguire per ordine, si passa ai colpi regolarmente ripartiti in lezioni.

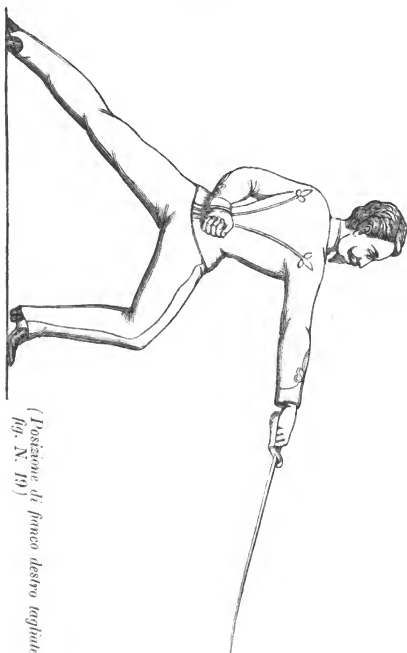
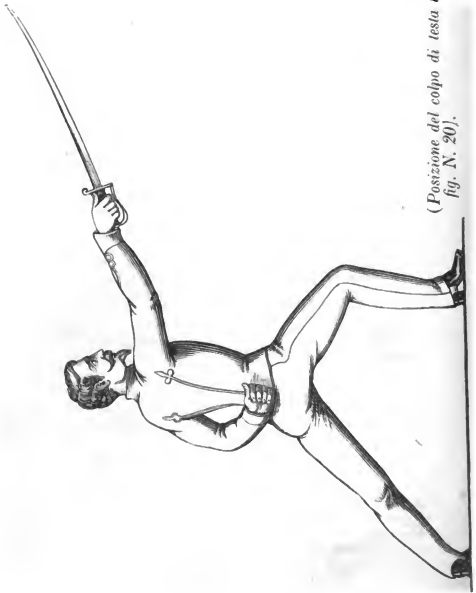
PRIMA LEZIONE.

Per eseguire la presente lezione l' Istruttore comanderà: 1.ª riga

1	Figura a sinistra	tagliate	in guardia
2	Figura a destra	tagliate	in guardia
3	Fianco sinistro	tagliate	in guardia
4	Fianco destro (Vedi la seguente fig. N. 19).	tagliate	in guardia
5	Bandoliera sinistra	tagliate	in guardia
6	Bandoliera destra	tagliate	in guardia
7	Testa (Vedi la seguente fig. N. 20).	tagliate	in guardia
8	Colpo di punta puntate e pugno	tagliate	in guardia

Dovrà osservare l' Istruttore che la 2.ª riga pari i colpi della prima, e quindi le due righe insieme vengano in guardia, e che il colpo di punta dovrà essere eseguito come tutti gli altri, spaccandosi bene a fondo. (Vedi la fig. N. 6, pag. 42). E il colpo di pugno si dovrà tagliare quando dall'a fondo si rimette in guardia.

SECONDA LEZIONE.

Questa lezione si eseguisce col portare (essendo in guardia) il tallone destro contro l' incavo del piede sinistro, come nella posizione di prima. (Vedi la fig. N. 2). Quindi da questa posizione si vibra il primo colpo alla figura sinistra, analogo alla 1.ª Lezione; coll' eccezione che invece di venire in guardia si viene sempre in prima, eccettuato l' ultimo colpo, che si dovrà rimettere in guardia.

(*Posizione di fianco destro tagliate fig.* N. 19)

(*Posizione del colpo di testa tagliate fig. N. 20*).

L' Istruttore farà eseguire questa lezione con questi comandi:

Figura sinistra	tagliate	in prima
Figura destra	tagliate	in prima
Fianco sinistro	tagliate	in prima
Fianco destro	tagliate	in prima
Testa	tagliate	in prima
Bandoliera sinistra	tagliate	in prima
Bandoliera destra	tagliate	in prima
Colpo di punta puntate e pugno	tagliate	in guardia

Si avverte che ogniqualvolta, si debba venire in prima, il pugno deve rimanere nella medesima posizione in cui antecedentemente si era. Come pure la 2.ª riga.

TERZA LEZIONE.

L' Istruttore comanderà:

Prima riga	Figura sinistra	tagliate
Seconda riga	Figura sinistra	ripostate
Prima riga	Figura destra	tagliate
Seconda riga	Figura destra	ripostate
Prima riga	Fianco sinistro	tagliate
Seconda riga	Fianco sinistro	ripostate
Prima riga	Fianco destro	tagliate
Seconda riga	Fianco destro	ripostate
Prima riga	Bandoliera sinistra	tagliate
Seconda riga	Bandoliera sinistra	ripostate
Prima riga	Bandoliera destra	tagliate
Seconda riga	Bandoliera destra	ripostate
Prima riga	Finta di testa e pugno	tagliate
Seconda riga	Finta di testa e pugno	ripostate, e in guardia.

Per eseguire questi movimenti, la 2ª riga appena venuta alla parata, spinge l'arma dell' avversario un poco a sinistra, e risponde nella medesima figura, senza però distaccarsi dalla parata; indi viene alla parata di figura a destra alla posizione di in guardia: per rispondere, si spinge l' arma a destra, si risponde sulla medesima senza distac-

carsi dalla parata; indi si viene in guardia, alla parata del fianco sinistro. Per rispondere, si spinge l' arma a sinistra e si risponde sul fianco sinistro operando un mezzo molinetto; indi si viene in guardia. Alla parata del fianco destro si spinge l' arma a destra. si risponde sul fianco destro operando un mezzo molinetto; così pure alla bandoliera sinistra o alla destra; quindi si viene in guardia alla parata di testa della finta che fa l' avversario, indi alla parata del pugno, quello che si eseguisce per il fianco destro; e poi si vibra una finta di testa per un mezzo allungo, si porta a fondo un colpo di pugno a destra e si viene in guardia.

QUARTA LEZIONE.

In questa lezione si eseguisce la finta, poscia si vibra il colpo come si suole dare il comando *finta di figura a sinistra:* a questo comando si riunisce il tallone destro all' incavo del piede sinistro. — Al comando *di figura sinistra, tagliate,* si vibra il colpo sulla figura sinistra dell' avversario. Partendo vivamente a fondo, e così successivamente si continua la lezione, osservando che ogni qualvolta si è a fondo deve ritirarsi in prima, nel modo analogo che si è spiegato qui sopra.

L' Istruttore comanda: — 1ª riga o 2ª riga.

Finta di figura sinistra e figura sinistra tagliate
Finta di figura destra e figura destra tagliate
Finta di figura sinistra e fianco sinistro tagliate
Finta di figura destra e fianco destro tagliate
Finta di testa e testa tagliate, pugno tagliate, molinello in dietro Marche. La riga che para farà un molinetto avanti.

L' Istruttore dovrà osservare che, nel fare la finta di testa la sciabola passi rasente alla spalla sinistra, e il colpo di testa devesi far passare alla parte destra; poscia, nel vibrare il colpo di pugno da a fondo, devesi prontamente retrocedere in dietro, ritirando il piede destro, marciando con un

salto dove prontamente la gamba sinistra va dietro della destra, operando un molinetto a sinistra e destra, battendo con energia il piede destro in guardia.

PARATE DELLA 4.ª LEZIONE.

Dalla posizione di in guardia, si para la finta ed il colpo di figura sinistra.

Si para la finta ed il colpo di figura destra.

Si para la finta di figura sinistra ed il colpo del fianco sinistro.

Si para la finta di figura destra ed il colpo del fianco destro.

Si para la finta ed il colpo di testa, ed il pugno, e si avanza operando un molinetto a sinistra e a destra, partendo colla gamba sinistra e col piede destro, dopo aver fatto due passi si cade in guardia.

QUINTA LEZIONE.

L' Istruttore farà eseguire questa lezione come tutte le altre, situando due o più allievi su due righe di fronte, denominandole prima e seconda.

Questa lezione si eseguisce dando il comando prima riga *Finta figura destra Uno, e Bandoliera a sinistra Due*, *pugno tagliate*, *Tre*, *e Finta di testa Quattro. All' uno*, si eseguisce la finta di figura a destra avanzando il piede sinistro contro il destro.

Al *due*, si parte a fondo vibrando un colpo sulla spalla sinistra dell' avversario; al *tre*, si rileva in prima vibrando contemporaneamente un colpo montante al pugno, rimanendo con il taglio in sù, piegando un poco il braccio per coprirsi la testa.

Al quattro si vibra la finta di testa, scartando in dietro il piede sinistro 30 centimentri dal destro.

PARATE DELLA 5.ª LEZIONE.

L'Istruttore comanderà *Figura destra parate Uno, Bandoliera sinistra parate Due, Testa tagliate Tre, Testa a sinistra parate Quattro.*

Al comando figura destra e bandoliera a sinistra parate, queste parate si eseguiscono, la prima, parando la figura a destra. Colla seconda si para la bandoliera sinistra: ritirando il piede destro nell'incavo del sinistro. Al tre, si parte a fondo vibrando un colpo di testa. Al quattro si viene in guardia, a parare la testa a sinistra.

Si avverte che la presente lezione, facendola eseguire su due righe, conosciuta che sia dagli alunni non avrà più termine, essendo legata alternativamente da colpi e parate; cosicchè dovrà l'Istruttore dare il comando: In guardia, quando il crederà necessario per terminarla.

SESTA LEZIONE.

Per eseguire questa lezione l'Istruttore comanderà:

Prima riga Figura sinistra tagliate.
Seconda riga Figura destra ripostate.
Prima riga Fianco sinistro tagliate.
Seconda riga Testa sinistra ripostate.
Prima riga Fianco destro tagliate.
Seconda riga Bandoliera a sinistra ripostate, e pugno tagliate in guardia.

SETTIMA LEZIONE.

La presente lezione si comanderà:

Prima riga Testa tagliate.
Seconda riga Bandoliera a sinistra ripostate.
Prima riga Figura sinistra tagliate.
Seconda riga Bandoliera a destra ripostate.
Prima riga Testa tagliate.
Seconda riga Al petto a sinistra ripostate.

Prima riga (dopo aver parato il petto con la ceduta di quarta), Bandoliera destra tagliate
Seconda riga Testa ripostate.
Prima riga Puntate.
Seconda riga Figura destra ripostate, e pugno a sinistra tagliate, quindi in guardia.

Si avverte che i colpi di Bandoliera a destra si debbono parare come è prescritto alla fig. N. 14 Pag. 54; come pure i colpi di punta devonsi parare colla ceduta di quarta bassa come vedesi alla Fig. N. 17 a Pag. 57.

OTTAVA LEZIONE.

La presente lezione si comanderà:

Prima riga Finta di figura destra e fianco sinistro tagliate.
Seconda riga Finta di testa e fianco destro tagliate.
Prima riga Bandoliera a sinistra tagliate.
Seconda riga Bandoliera a sinistra ripostate.
Prima riga Bandoliera a destra tagliate.
Seconda riga Bandoliera a destra ripostate.
Prima riga Fianco destro tagliate.
Seconda riga Testa tagliate e pugno, quindi in guardia.

NONA LEZIONE.

La presente lezione si comanderà:

Prima riga Finta di testa e colpo di punta puntate.
Seconda riga Finta di figura destra e figura sinistra tagliate.
Prima riga Finta di figura sinistra e fianco sinistro tagliate.
Seconda riga Finta di fianco sinistro e pugno tagliate.
Prima riga Bandoliera a sinistra tagliate.
Seconda riga Testa ripostate.
Prima riga Figura a sinistra tagliate.
Seconda riga Fianco destro tagliate, e in guardia.

DECIMA LEZIONE.

L'Istruttore farà eseguire questa lezione al comando:

Prima riga Finta di figura sinistra e finta di figura destra e testa, tagliate.
Seconda riga Finta di fianco sinistro e finta di fianco destro e fianco sinistro, ripostate.
Prima riga Bandoliera a sinistra tagliate.
Seconda riga Testa ripostate.
Prima riga Finta di figura sinistra e fianco destro tagliate.
Seconda riga Finta di testa e fianco sinistro ripostate: quindi in guardia.

Si avverte l'Istruttore che in tutte le lezioni devesi fare principiare la prima riga qualora questo ne sia a conoscenza; si farà ripetere, e principiare più volte anche dalla seconda riga, affinchè entrambe siano a cognizione delle lezioni che si dovranno poscia far loro eseguire alternativamente a volontà, a questo comando:

Prima riga, o seconda riga (Lezione N.....) a volontà attaccate.

UNDECIMA LEZIONE.

Prima riga Finta di punta avanti (facendo un passo avanti) e testa tagliate.
Seconda riga (dopo aver fatto un passo indietro, e parato la testa eseguirà pure il colpo di punta ripostate). La seconda riga dovrà parare la testa come si vede nella seguente figura N. 21 Pag. 71.
Prima riga Bandoliera a sinistra tagliate.
Seconda riga Finta di testa e fianco sinistro tagliate.
Prima riga (dopo avere parato il fianco sinistro colla ceduta di quarta) rispondere un colpo di bandoliera a destra.

Seconda riga (dopo aver parato la bandoliera destra) risponderà un colpo di testa, quindi taglia il pugno col contrataglio della sciabola, e viene in guardia.

DUODECIMA LEZIONE.

Prima riga Finta di figura sinistra e il braccio tagliate.

Seconda riga (dopo aver parato il colpo sul braccio che devesi parare rimanendo perfettamente in guardia, come si vede alla fig. N. 3. Pag. 37), risponderà prontamente anch' egli un colpo sul braccio.

Prima riga Finta di testa ed un colpo di punta, puntate.

Seconda riga (dopo aver parato il colpo di punta colla ceduta di quarta) risponderà con una finta di figura destra e fianco sinistro, tagliate.

Prima riga (dopo aver parato il fianco sinistro colla ceduta di quarta bassa) risponderà un colpo di figura destra.

Seconda riga Testa ripostate.

Prima riga (dopo aver parato la testa a sinistra) figura destra tagliate.

Seconda riga Fianco sinistro ripostate.

Prima riga (dopo parato il fianco sinistro) vibrerà un colpo di punta.

Seconda riga (dopo aver parato il colpo di punta colla ceduta di quarta) partirà per un colpo sul braccio; quindi in guardia.

Sarebbe superfluo andar ancora più a lungo descrivendo lezioni, mentre ve ne sarebbe un' infinità; perciò son d' avviso che qualora due allievi conoscano le suddette dodici lezioni, esercitandosi fra loro, potranno essere in grado di cominciare a fare d' assalto. In questo caso l' Istruttore dovrà insegnar loro quanto è prescritto, prima di fare assalto cioè il saluto nel modo indicato alla pagina 32 di questo Trattato.

QUATTRO PARATE DIVERSE DI TESTA.

Siccome il colpo di testa è il più importante della Scherma di sciabola, così ho creduto far cosa utile agli alunni della mia scuola insegnando loro quattro diverse maniere per pararsi, e rispondere con sicurezza all' avversario, colpendolo inoltre in quattro modi diversi.

La prima, denominata *Parata di Testa a Destra.* (Vedesi a pag. 50 fig. N. 9). Questa è per rispondere a un colpo di taglio sulla sinistra dell' avversario.

La seconda, cioè *Parata di Testa a Sinistra* (che si osserva a pag. 51 fig. N. 10). Questa attitudine è per colpire sulla destra dell' avversario.

La terza, è la *Parata di Testa di Prima Alta.* (Vedi la seguente fig. N. 21), e si fa per rispondere con sicurezza a un colpo micidiale al petto.

La quarta, sarebbe la parata di ritirata di corpo, cioè colpire l' avversario nello stesso tempo che egli vibra il colpo; colla precauzione di ritirare quanto è possibile la testa indietro accompagnato l' atto con uno scarto della gamba destra e fare in modo di uscirne fuori di misura e colpir in tempo l' inimico sul braccio. (Vedi la fig. N. 8 a pag. 47). In tale attitudine si potrà usare siffatta posizione per quelli che non conoscendo l' importanza della nobile scuola di sciabola, si abbassano per fino a colpire la gamba, cosa indecorosa per chi maneggia la sciabola; ma tuttavia ho insegnato questo colpo per quelli che frequentano l' ultima delle scuole, cioè del Bastone, mentre il colpo di gamba non farebbe all' avversario nessun danno ma lo cagionerebbe a chi lo vibra, che si esporrebbe a prendersi un colpo mortale sulla testa da colui che usa la suddetta 4.ª parata, lasciandogli cadere in tempo un fendente sulla testa (vedi la fig. N. 8 a pag. 47).

Prima di terminare la scuola di sciabola, credo bene far conoscere una seconda guardia, affinchè i dilettanti di scherma vogliano approfittarne in

Scuola C. A. Blengini

(Posiz. di parata di Testa di prima alta fig. N. 21.)

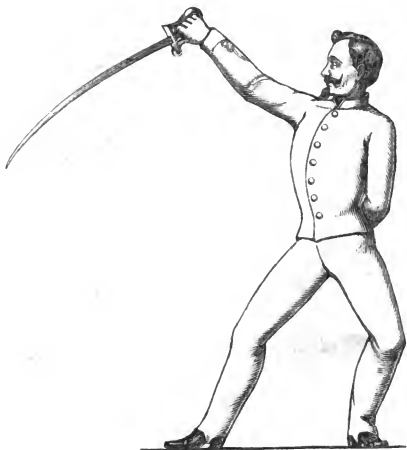
quei casi che nel fare assalto possono succedere. Questa guardia è venuta in uso in Italia nell' incominciare del presente secolo; essa è conosciuta sotto il nome di *Guardia di Prima*, ossia comunemente è detta *Guardia Francese*.

Lo schermitore Giuseppe Giuliano Bolognini nella sua *Teoria sulla sciabola*, stampata a Ferrara nel 1856, la denomina *Guardia di Prima alta ceduta in concentrazione*. Egli parla prima della *guardia di terza bassa*, che sarebbe per l' appunto quella che io ho creduto di presentare ai dilettanti di mia scuola; però con la più importante variazione, cioè di tenere la punta della sciabola all'altezza del petto dell'avversario, invece dell'altezza degli occhi. (Vedi la fig. N. 3 a pag. 37 di questo mio Trattato). Lo stesso schermitore fa la seguente descrizione di dette due guardie nel suo Trattato a pag. 49.

« *Considero ora l'apprendista attaccato, ma sotto* « *propozionale misura. Egli troverà alla Tavola III* « *la guardia per difendersi nella pluralità di questi* « *casi. Ella dicesi terza bassa, e può servire come* « *l' altra per difesa od offesa. Nel caso di questa* « *guardia si raccomanda la ponderazione e l' accor-* « *tezza; onde evitare di essere sorpresi o derubati* « *nella misura, nel qual caso ella più non presenta* « *una somma utilità.*

« *Pel caso poi ove venga la misura a restrin-* « *gersi, dovrà l' apprendista ricorrere alla Guardia* « Prima alta ceduta *segnata alla tavola IV*. (Veggasi la presente fig. N. 22 sinonima alla tavola IV).

« *La concentrazione rende forte e solida questa* « *guardia, prestasi mediante semplici passaggi ad* « *una sicura difesa dei colpi di varia tendenza, e, da* « *ambo i lati, cosicchè potrebbesi giustamente ap-* « *pellare* Scudo Difensivo.

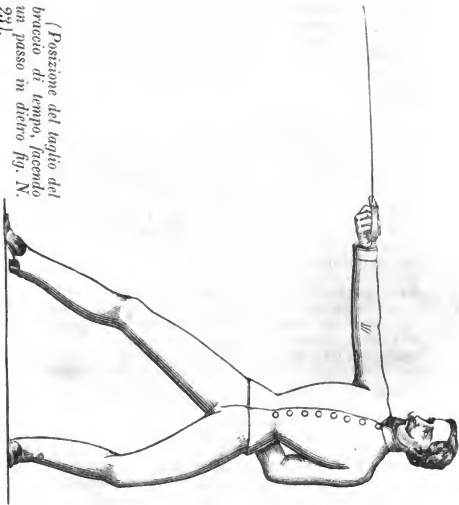
Questa Guardia di Prima ho esperimentato essere molta incomoda, e faticosa per la sua posizione, nonchè pericolosa per isviluppare un'azione qualunque, dovendo necessariamente scoprirsi il braccio pel

(Posiz. di Guardia di Prima, detta alla francese fig. N. 22).

giro largo ch'essa deve fare naturalmente; e così il braccio sarebbe esposto a bersaglio dell' avversario. Ciò si potrà giudicare nell' atto pratico, come feci io; e si potrà vedere come essendo uno schermitore in *guardia di terza bassa*, e l' altra in *guardia di prima*, attaccato quest' ultimo, con tutta la facilità immaginabile gli si potrà tagliare il braccio in tempo, e per più sicurezza potrà colpirlo di tempo facendo un passo indietro per evitare un incontro, come vedesi descritto nella presente figura N. 23. Non intendo con tuttociò criticare la Guardia di Prima ossia detta alla Francese, ma solo faccio conoscere che questa è molta incomoda e faticosa; però si potrà servirsene nel solo caso di essere meglio riparati da un focoso avversario, ed anche per fermarlo e colpirlo nel caso che egli serrasse, o caricasse di troppa la misura.

Il Tasso a proposito dello squadrone fa osservare con i suoi divini versi la seguente ottava riguardante il traccheggio dello squadrone ossia della sciabola.

Non schivar, non parar, non ritirarsi
Voglion costor, nè quì destrezza ha parte,
Non danno i colpi, or finti or pieni, or scarsi,
Toglie l' ombra e il furor l' uso dell' arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
A mezzo il ferro, il piè d' orma non parte;
Sempre il piè fermo e la man sempre im moto
Nè scende taglio invan, ne' punta a vôto.

Can. III. 55.

(Posizione del taglio del braccio di tempo, facendo un passo in dietro fig. N. 23).

L' arte, l' abilità e il valore dello schermitore è di non lasciarsi imporre da quell' operazione che s' è prefisso e deciso l' inimico; e di prevenire tutto ciò che potrà operare; sapendo trovare quella parata che risponda prontamente con un giusto colpo; secondariamente di non lasciarsi intimorire dalle varie finte che egli può fare in senso inverso per colpire; e in questo caso l' animo nostro non deve sfidarsi, ma con indifferenza e sangue freddo resistere col parare i suoi colpi, e fare in modo di stancarlo.

Qualora dovessimo fare con un più forte schermitore, in questo caso non essendo sicuri di parare tutte le azioni che egli potesse sviluppare, si potrà supplirle col rimaner fuori di misura senza farglielo accorgere, e rimanere impassibili, fermi e ben coperti in guardia; avendo la precauzione di incagliare le sue operazioni col tenere la punta della nostr' arma alla direzione del suo petto, senza però togliere quella energia che si richiede in un combattimento.

La importanza dell' occhio e della misura, oltre a quello di fissare ed osservare attentamente l' avversario negli occhi, per iscorgere in essi la sua intenzione di colpirci, si deve altresì fare in modo di mantenere più che sia possibile quell' intervallo che havvi fra noi e l' avversario, nomato comunemente la *distanza* o *misura*. Questo duplice uffizio dell' occhio di osservare per conoscere bene la misura che si è avuto cura di stabilire sul terreno prima dell' attacco; si dovrà fare in modo di sempre osservare e conservare la dovuta distanza, cosa difficile, perchè impegnato che sia l' assalto, sia per la volontà di ferire uno si va a restringere di troppo la misura, sia perchè temendo di far un incontro si perde di troppo, retrocedendo nell' impeto dell' attacco di un focoso assalitore per evitare un incontro. In questo caso consiglio ai dilettanti di questa nobile arte di preferire il secondo modo cioè di cedere un poco il terreno a quel focoso

schermitore, mentre ciò facendo avremmo quattro vantaggi, 1.° egli si stancherebbe; 2.° si potrà in tale attutidine evitare un fatale incontro che potrebbe succedere se due attaccassero insieme; 3.° con tutta la facilità immaginabile si potrà colpirlo in tempo al braccio. Per ciò bene eseguire, devesi vibrare il colpo nello stesso momento che egli vibra il suo decisivo, colla precauzione però di fare un passo indietro nel tempo stesso che si vibra il colpo a braccio teso (vedi la fig. N. 23 a pag. 75); 4.° vantaggio, visto che l' avversario sia stanco e scorgendo ne' suoi occhi essere titubante da non sapere più decidersi a che fare, si potrà con audacia attaccarlo con una marcata finta avanzando, e con un giusto colpo in senso opposto vibrargli con coraggio un colpo orizzontale, e ferirlo dritto al petto con valore.

« Il valore è un essere fisico e reale; è la
« potenza di resistere, e di superare e di vincere,
« costituita per lo più da merito intrinseco, e dal
« maggiore o minore utile o piacere che può recare
« a chi lo acquista; — Virtù dell' animo, che fa
« l'Uomo eccellente in ogni cosa che imprenda —
« Prodezza — Forza — Efficacia — Il coraggio se-
« condo i Metafisici, è il sentimento del proprio va-
« lore — Il giudizio che l' anima ne fa, la fiducia
« che pone in esso; diversamente sarebbe esalta-
« zione o pazzia.

MONTECUCCOLI.

. . . . Il suo valore
Saria temerità, pazzo furore.

Il valore si acquista cogli esercizi ginnastici, propriamente detti, colle evoluzioni tattiche, col maneggio delle armi, che è pur ginnastica militare.

ATTACCO E PARATA CON LA SCIABOLA

CONTRO UN NEMICO ARMATO DI FUCILE CON BAIONETTA

Potendo accadere che uno armato di sciabola debba venire a tenzone con uno armato di baionetta sul fucile, certo che, la lunghezza del fucile oltrepassando quella della sciabola, rende difficile la difesa la quale però potrà conseguirsi con successo armandosi di buona dose di coraggio ed intrepidezza. L' armato di sciabola si ponga in guardia di prima (Vedi pag. 73 fig. 22), malgrado ch' ei rimanga col petto scoperto. L' avversario tirando il colpo di punta al petto, egli scarti obbliquamente il piede sinistro dietro al destro, venendo alla parata del fianco sinistro. (Vedi la seguente fig. N. 24 Pag. 79). In tale posizione potrà prontamente vibrare un colpo sulla parte sinistra dell' avversario. Se l' armato di fucile fa delle finte, bisogna circolare con la sciabola intorno alla baionetta, sostenendola sul lato destro. Quando si vede disimpegnata la puntata, fermato il pugno colle unghie rivolte a sinistra, obbliquate subito il piede sinistro, come si è detto, eccovi alla parata e pronto alla risposta: in questo incontro l' armato di fucile non deve, per sua regola, abbandonare l' arma colla mano sinistra nel vibrare i colpi, come si usa nel movimento *Cavaliere-Puntate*. (Vedasi a pag. 79 fig. N. 25.

Fante armato di fucile con baionetta fig. N. 25.
Contro un armato di sciabola fig. N. 24.

Scuola C. A. Blengini

MANIERA DI DIFENDERSI

COLLA SCIABOLA CONTRO UN COLPO DI LANCIA

DA UN LANCIERE A CAVALLO E COLPIRLO NELLO STESSO TEMPO

Potrà accadere talvolta che uno armato di sciabola in un combattimento fosse caricato da un lanciere. Dovrà in questo caso, se possibile, portarsi sulla sinistra, e fare in modo, di lasciarlo bene approssimare in modo ch' egli vibri un colpo di lancia; quel colpo dobbiamo ripararlo colla parata di *Testa di prima alta.* (Vedi la fig. N. 21 a pag. 71) per essere pronti, se è possibile a vibrargli un colpo trasversale; e non potendo per la corsa veloce del cavallo, si colpisce con un colpo di Pistola, che dobbiamo avere impugnata nella mano sinistra. Ciò potrebbe accadere principalmente ad Ufficiali, che per lo più in guerra vanno armati di *Pistola* o *Revolver;* oppure ad un soldato di Cavalleria, che potrebbe essere rimasto a terra avendo avuto il cavallo ucciso, e che avrà cura di prendere la pistola nella fonda della sella prima di abbandonarlo.

Le doti principali per lo schermitore sono tre: la prima è l' anima e la mente; la seconda la presenza di spirito e del sangue freddo; la terza è finalmente dell' occhio e della misura. La prima si acquista collo studio; la seconda, è donata dalla natura stessa; la terza si perfeziona con lungo esercizio.

Fine della Scuola di Sciabola.

PARTE STORICA

DELLA SPADA

E DELLE VARIE SCUOLE DELLA SCHERMA DI SPADA

Questa scuola non fu l'esercizio di poco tempo per gli Avi nostri, ma fu esercizio di tutte le età, di tutti i tempi — *Ite nunc fortes, ubi ducit exempli via.* (Boet)

Scherma spagnuola. — Non consuma forze in galanteria; una soda posizione di guardia, il corpo a piombo, il braccio tutto disteso contro al bersaglio: spada a lama solida, guardia munita di vetti trasversali; azione di taglio poco o minore; tutta di punta; vie brevi, coperte, caute; risparmio di forza e di spazi.

Scherma francese. — Spada senza coccia e senza vetti trasversali; per cui lo schermitore è obbligato a correr sempre alle parate, tenendo il braccio destro ed il tronco curvi ed eccentrici, per render l'arma più leggiera che possa, impugnandola come un bastone. Attacca con forza, ma poi si stanca; *laonde scriveva il Folard: Il francese perde il frutto del suo valore, per l'eccesso del suo proprio valore.* Tuttavia la scherma francese ha i pregi derivanti dall'agilità del muoversi, dalla leggerezza dell'arma, e dal modo d'imbrandirla.

Scherma settentrionale. — I paesi settentrionali hanno schermitori possenti di muscoli ma non agilissimi, nè ardenti. In Londra infatti l'impetuosa

scherma francese non ha molto attecchito; piuttosto la *Catanese* o siciliana, ivi introdotta dalla rinomata famiglia dei Francalanza – In Austria, nei paesi in confine col Turco, si conosce la scherma di sciabola.

Scherma italiana in genere. — Questa scherma accoppia alla riflessione spagnuola la foga francese: guardie ed armi medie fra quelle dell'una e quelle dell'altra nazione. Un tempo fu di sola punta; ora, colla sciabola, punta e taglio, avendo in parte dimesso l'uso del secolo scorso, che quasi non conosceva che la spada a lama dritta.

Scherma siciliana. — La scherma siciliana, animata, varia, focosa, sente di vulcanico. La guardia della spada sicula è più caricata dell'italiana e col ferro spagnuolo. La scuola unisce ai movimenti ed all'agilità francese, malizie maggiori, maggiori combinazioni di tutte le altre scherme, e per le caute e tortuose vie della simulazione e degl'inganni, tende più a colpire che a guarentirsi.

Scherma napoletana. — Questa è gemella della scherma siciliana, ma con minori movimenti. È seria come la spagnuola, di cui imita l'arma. Ha guardia sua propria. È fondata sui principi della meccanica animale, e con fierezza mista a giovialità; usa la massima economia delle forze, degli spazî, della misura. Non vibra colpi se non meditati: e lasciando tutto l'inutile e il casuale, non si propone che la più sicura, la più semplice, la più facile offesa e difesa.

Tutte buone queste scuole di scherma; dice il Morsicato; ma però la napoletana è a ritenersi la migliore. E infatti noi sappiamo che i forestieri educati alla scherma, sogliono grado grado trasformare le loro arti in quelle della scuola napolitana.

Tu, città del Vesevo gloriosa,
Che serbasti l'antica virtù,
Della spada nel nobile gioco
Superasti ogni gente che fu.

In difesa e in attacco prestante,
Riportasti le palme d' onor,
Nè fallito vibrasti mai colpo,
Tanto d' arte risplendi e valor.

A tua scuola l' ispano ed il franco
Trasser docili in tutte l' età,
Poichè san che nel ludo di scherma
Tu sei prima fra l' altre città.

PARTE FILOSOFICA

MIGLIORAMENTO FISICO DELL' UOMO

DERIVATO DALLA SCHERMA

Gli esercizi del corpo assoggettati a regole artistiche, formano ciò che gli antichi dissero *ginnastica*, e della quale distinsero tre specie: *la bellica, l' atletica, la medica*, quella cioè del soldato, quella degli atleti da spettacolo, e quella puramente salutare; l' una *d' esercizio*, l' altra *di fatica*, la terza *di moto*.

L' esercizio antico militare de' greci era la *Danza Pirrica;* esercizio che rappresentava tutte le attitudini e tutte le parti d' un combattimento a corpo a corpo. Questa pantomina fu ridotta a sistema di precetti, e divenne l' occupazione dei nobili. Siffatta danza, scrisse Ateneo, formava uomini agili, leggiadri, guerrieri. Giulio Cesare Scaligero, valente in arme e in dottrina, comparò quel ballo marziale alla nostra scherma, e l' eseguiva a perfezione.

Un altro esercizio era l' *Oplomachia o pugna ombratile,* consistente in un finto combattimento o duello contro la propria ombra. L' Oplomachia fu creduta da Galeno la migliore specie di ginnastica, applicabile con buon successo alla medicina.

Ora, se la Danza pirrica e l'Oplomachia erano così pregiate, se pei loro atteggiamenti rassomigliavano alla nostra scherma; l'influenza di questa sulla fisica salute umana dev'essere uguale all'influenza di quelle. — E chi dunque non vedrà nella scherma un mezzo di sanità per la macchina nostra?

Non v'ha persona che non conosca e non senta il bisogno di muoversi; ma il moto di chi si voltola pel letto o si dondola in un seggiolone, non dà quel vigor di membra che un esercizio più vivo procaccia e mantiene. Una quotidiana passeggiata è il mezzo più comune per dar vigore alla persona; la danza, l'arrampicarsi, il saltare, il nuotare, il roteare, il giuocare alle bocce, alla palla, al tamburello ecc., sono altrettanti mezzi per mettere e mantenere in forza i nostri muscoli, le nostre fibre.

Così la scherma, esercizio d'equilibrio, di moto; di destrezza, di forza, per l'intensità delle sue vibrazioni, per la velocità de' suoi movimenti, per la concitazione delle sue attitudini, conduce, o mantiene o restituisce a salute l'umana macchina ritardando la vecchiaia, favorendo la longevità,... producendo insomma notevoli effetti salutari; per cui, come disse il Barbier, oltre all'igiene, la terapeutica reclama con ragione questo mezzo ginnastico.

Nè solo la scherma fortifica il corpo ma lo educa, perchè conducendolo a muoversi regolarmente, lo viene modificando per guisa tale da rendergli abituali tutti quei movimenti e tutte quelle attitudini che in alcuni bisogni sociali e in alcuni casi di conservazione fa mestieri impiegare.

Un soldato, dice il Tissot nella sua *Ginnastica medica*, venuto nuovo di leva, non ha quasi mai quel garbo della persona che si desidera; si mandi alla sala d'armi, e se vi prende diletto, si parrà manifesto ch'egli si rende più elegante e più marziale, e che la sua attitudine dapprima goffa è divenuta vigorosa e piacente.

Il Frank, il filosofo Frank nella sua Polizia medica dice: Vedendo come a forza di cure dirozzar si possa il corpo d'un villano o d'un bietolone, mi credo di potere a buon diritto conchiudere che molti dotti non ad altro educati che al sussiego e allo sprezzo, perderebbero quel loro aspetto pedantesco se si mettessero qualche volta ad esercizi ginnastici, e se il ballo, la mimica e la scherma pur qualche volta coltivassero.

Melchiorre Gioja diceva nel suo nuovo Galateo, che il giovane da educarsi doveva imparare il *minuetto,* per potersi facilmente presentare con disinvolta leggiadria; perciò la scherma, che perfeziona il corpo assai più del minuetto sarà per tutti i riguardi ad un tal ballo da preferirsi.

Il Tasso, che tanto valse nella scherma, e il Castiglione che ne conobbe l'utilità, l'encomiarono: laonde, senz'altro aggiugnere, noi pure ci faremo a raccomandarla, come utile mezzo per fortificare e per educare la persona.

LA SCHERMA
INFLUISCE ANCORA AD EDUCARE LA MENTE

Il moto e l'esercizio muscolare conducono e mantengono il corpo allo stato di benessere; e se un tale benessere, nella condizione d'equilibrio delle forze, rende pronte e felici le concezioni e le operazioni della mente; se Platone, Rousseau, Offman, Darwin, Tracy, hanno mostrato che quei movimenti e que' contrasti del corpo mettono in azione le facoltà mentali, e le sviluppano, rinforzano, consolidano, perfezionano; l'arte della scherma, che viene costituita di varie azioni complicate ed improvvisate, mette in attività non pure il corpo ma la mente, per conoscere e prevenire le ope-

razioni dell' avversario, e rende allo spirito non lievi servigi, e lo educa nel modo stesso che educa il corpo.

Se vi ha scienze che ci tornano utili per dare allo spirito l' attitudine alle deduzioni od alle giuste e rette conseguenze, la scherma, come efficace mezzo per ottenere un tanto fine, non è certamente a trascurarsi, per quel suo istinto di combinazione, di previdenza, di prontezza nel ritrovar ripieghi ed espedienti. — Quando non vi si ravvisa che l' esercizio dello spirito (dice il La Croix) non è guari utile di caricar la memoria di tutti gli oggetti che hanno servito a siffatto esercizio. Sia penetrante il nostro spirito, sia pronto e sicuro il suo giudizio, e non importa curare di quali mezzi si giovasse per rendersi tale, se mezzi siffatti non hanno più a presentarsi pel rimanente della vita.

Melchiorre Gioja vuole che il giovane da istruirsi venga abituato alla presenza di spirito, qualora ne manchi, con que' giuochi i quali sforzano appunto lo spirito ad esser presente a sè stesso, e che castigano la distrazione nell' atto medesimo che nasce. E quale giuoco più atto ed efficace ad ottenere un tal fine, di quello che l' esercizio della scherma? E per vero in nessuna azione meccanica, come in quella dello schermire, sono tanto necessarî ad un tempo attenzione, antiveggenza, ripieghi, che in una parola costituiscono la presenza di spirito.

E ben diceva un poeta, descrivendo due schermitori accorti e valenti.

Cautamente ciascuno ai colpi muove
La destra, ai guardi l' occhio, ai passi il piede;
Si reca in atti vari, in guardie nuove,
Or gira intorno, or cresce innanzi, or cede;
Or qui ferire accenna, e poscia altrove,
Dove non minacciò ferir si vede;
Or di sè discoprire alcuna parte,
Tentando di schernir l' arte con l' arte.

Già lassi erano entrambi, e giunti forse
Sarìan pugnando ad immatura fine,
Ma sì oscura la notte intanto sorse,
Che nascondea le cose, anco vicine.

TASSO

Quest' è la pittura del famoso assalto fra il Principe di Canosa ed Achille Cipriani, che attrasse tanti spadaccini a Napoli nel 1802; assalto dove quegl' insuperabili armeggiarono fino alla stanchezza, nè mai si colpirono, tant' era l' antiveggenza, tanta l' attenzione, tanta (in una parola) nei due maestri la presenza di spirito.

Egli è per questa copia ed attività d' idee, e principalmente pel loro istantaneo ed opportuno variare e combinarsi, che mentre si esercita il nostro corpo, si educa a un tempo il nostro spirito.

Gli schermitori che s' informano a tali principî non diverranno automi, come coloro che si dicono *pratici di mano*, i quali eseguiscono le azioni coll' esattezza d'una macchina, perchè dotati di forza e d' agilità muscolare, e mancano poi di preveggenza, e di tutta quella parte d' azione che dalle facoltà dell' anima più specialmente deriva.

LA SCHERMA

PUO' DAR SUSSIDIO ALLE BELLE ARTI

Tal è l' indole de' movimenti, tal è l' oggetto dello schermire, che la figura, gli atteggiamenti, le espressioni fisionomiche e le combinazioni intellettuali dello schermitore nell' atto del ferire o del difendersi, presentano al pittore, al comico, al ballerino modelli viventi da studiare e da copiare.

L' abilità degli antichi in opera di pittura e di scultura, devesi alla loro ginnastica, ed alla scuola famosa dei gladiatori.

Passata l'età de' gladiatori e sottentrata quella della scherma, giova assai quest' esercizio a dar modelli alle Arti, forse più che non giova il facchino, che per lo più è goffo di spalle e non è aggraziato.

Ed ecco ciò che pensava in proposito de' modelli schermitori, l'esimio pittore e schermitor siciliano Giuseppe Errante in una lettera al cavaliere Ferro da Trapani. « Ho attinto le cognizioni che ho potuto acquistare in pittura da una scuola di scherma ch' io aveva costituita in Milano, da cui uscivano *valorosi militari e persone d' una distinta morale*. Gli artisti più grandi furono istruiti nella scherma, e basta citarne uno, Leonardo da Vinci. La scherma oggidì supplisce alla ginnastica gladiatoria degli antichi.

Lo stesso autore, in una Memoria per la istituzione d' un' Accademia di Disegno in Napoli diceva: « L' Accademia di Disegno dovrebbe essere una scuola di scherma, dove i giovani imparassero (per così dire) l' anatomia animata del moto de' muscoli, ed esprimenti nell' atto la passione e lo stato dell' animo. Conoscendosi facilmente quanto sia grande lo sviluppo che un tale esercizio procura al fisico dello schermitore, ed al morale ancora, per la necessaria attività e prontezza dello spirito che quell' esercizio richiede, ognuno confesserà che da questo esercizio noi potremo ottenere modelli molto migliori di quelli che attualmente si hanno ».

E in altra Memoria diceva: « Allo studio dei grandi modelli stabili e permanenti, deve andare congiunto lo studio dei modelli viventi e progressivi, affine di mirare l' espressione della natura nelle varietà delle passioni e delle attitudini. Gli antichi allievi dell' arte ne avevano ripetute lezioni nei giuochi ginnici. A questi può presso di noi supplire la scherma, che conduce allo stesso fine. Questo esercizio che insegna le azioni momentanee dei movimenti de' muscoli e dei vari cambiamenti

di essi, può somministrare all' artista grandi idee ed invenzioni. Esso artista infatti, presente all' assalto di due schermitori, trovasi al caso di osservare il sincronismo de' movimenti dei muscoli con quelli del sentimento e del pensiero, in tutti i cambiamenti di figura che si richiedono per eseguire una data azione; ed osservare principalmente quei che hanno luogo negli occhi, ove il sembiante più si mette, e tra questa varietà di figure sceglier quella che meglio ne faccia vedere ad un tempo e il movimento esterno in totale, e la sua espressione sentimentale o intellettuale che fosse.

LA SCHERMA HA DATO FORME

E MODI ALLA POETICA ED ALL' ELOQUENZA

Volendo noi veder sensibili quelle operazioni o corporee o mentali che importano contenzione, difesa, primeggiamento, deriviamo spesso dalla scherma le parole acconce a questo fine importantissimo. Egli è perciò che Platone chiamò *ginnastica* la Sofistica, ed Eubolide di Mileto diceva l' argomentare *battagliare.* Il foro è detto comunemente *palestra giudiziaria*, gli avvocati *duellatori*, le loro aringhe *armeggiamenti.*

Dante nel 29.° del Paradiso, per indicare la fermezza e le cautele degli apostoli nella loro predicazione, disse con metafora d' armigero:

> Sì che a *pugnar*, per accender la face
> Dell' Evangelio, fero *scudi* e *lance.*

Anche sotto quest' aspetto si rende utile l' uso e il linguaggio della scherma, sia perchè apre un

vasto campo alle forme dell' eloquenza, sia perchè ne fa spiccare il nerbo e l' efficacia.

Udiamo il Metastasio nell' Adriano come parla il linguaggio della scherma:

Tolleranza, o mio cor; la tua *vittoria*
Benchè non sia lontana,
Matura ancor non è. L' amor d' Augusto,
Gli sdegni di Sabina
Combattono per noi. *La pugna* è accesa,
Ma non convien precipitar l' impresa.
Saggio guerriero antico
Mai non *ferisce* in fretta;
Esamina il nemico,
Il suo *vantaggio* aspetta,
E gl' *impeti* dell' ira
Cauto frenando va.
Muove la destra il piede;
Finge s' avanza e *cede*,
Finchè il momento arriva
Che *vincitor* lo fa.

Se la scherma dunque appresta tanti materiali al linguaggio *parlato*, quanti non ne porge alle attitudini del corpo, vale a dire al linguaggio d'azione?

LA SCHERMA INFLUISCE
SUL BUON COSTUME E SULL' URBANITA'

Questo giuoco nel quale non annida il sordido interesse fra le persone che lo coltivano; che dà luogo a variate attitudini della mente e del corpo; che addestra a nobili passioni, avvezzando a vincere in lotte d' armi; che arreca onore e vantaggio, che impegna a mutuo decoro, che abitua a rispetto verso i forti e i superiori, che soddisfa infine l' amor proprio, non può che indurre a buon costume, ed a sociale urbanità.

Paolo Egineta, nel suo Trattato *de re medica*, Richeraud nei *Prolegomeni alla fisiologia*, Frank nella *Polizia medica* e Platone nel *Convito*, dicono unanimi che per mezzo delle ginnastica occupandosi lo spirito e il corpo de' giovani, s' impedisce in essi quel violento eccitamento che alla carnale concupiscenza di leggieri li spinge. Coll' occupazione dunque della scherma i giovani o non pensano o danno poco tempo a que' diletti sedentari, che spesso volgono in vizio. Perciò non molli, non intemperanti, non barattieri, ma forti ed onesti individui, utili cittadini, coraggiosi militi, buoni patriotti. Ecco a quanti lodevoli fini è lodevole mezzo la scherma.

Che inoltre la scherma avvezzi il giovine a portamento decoroso ed urbano, si ha da questo ancora che nei Collegi non solo militari ma di civile educazione, si fanno prove ginnastiche e giuochi di scherma puranche.

Quest' esercizio infatti serve a dare virili grazie alle movenze, quell' aria di nobiltà e di pulitezza, che adorna colui il quale si piace d' esser chiamato urbano e gentile. Ciò è tanto vero, che nelle metropoli più che in altre città, nei paesi civili più che nei rozzi l' arte della scherma è coltivata. Parigi, scrive il Danet, ebbe la *Compagnia dei Maestri d' Armi*, ai quali, dopo l' esercizio di venti anni, il Governo accordava il diploma di nobiltà.

Ma, per non uscire d' argomento, e ritornando alla ginnastica ed alla scherma, se Galeno consigliava l' esercizio del pallone, come salubre e dilettevole, se giudicavalo utile per la varietà de' suoi movimenti, pel ben distribuito vigore a tutte le membra, perchè rende temperata la ragione e toglie l' uomo al grave pericolo dell' oziosità; non potrà dirsi altrettanto della scherma, che fra gli esercizi ginnastici tiene un posto eminente?

Ora, se da tale esercizio, (come lasciò scritto il Florio) emergono tanti ottimi effetti, considerato

come *giuoco*, questi effetti non debbon poi ottenersi in intensità maggiore, quando il giuoco divenga arte, e, qnasi non dissi, speciale scienza? La scherma dunque esercitata come lodevole mezzo per ottenere lodevoli fini, è necessaria non solamente alla gioventù che voglia battere la via delle armi, ma a quella ancora che ami seguire la via delle lettere e delle scienze, dovendo per necessità trovarsi ognora in contatto e figurare tra persone culte e civili.

PARTE PRATICA

ARTICOLO 1.°

Regole per conoscere le lame.

Giudico necessario prima di trattare della scuola di spada, di prescrivere il modo di bene scegliere e provare le lame. Alcuni usano le lame piatte, altri triangolari: qualunque possa esser la scelta delle armi, si deve diligentemente esaminare che non vi siano paglie, fessure o scaglie; talvolta sono piccole macchie nere, alcune traversali, altre orizzontali. Tali difetti con evidenza dimostrano che le lame sono di pessima qualità. Per distinguere la tempra di una spada o d'una sciabola, se ne giudica per la piega che presenta allorchè si appoggia la punta contra una porta di legno. È un gran difetto se si piega verso la punta. Una buona lama deve formare un mezzo cerchio dalla punta a 20 centimetri sotto la guardia, rimettendosi da sè stessa. Se resta un poco piegata, ciò deriva dall' essere di tempra dolce. Benchè questo sia un difetto, non ostante tali lame sono sicure e rare volte si rompono. Quelle che non sono punto flessibili sono di cruda tempra, e soggette a spezzarsi. Si prova ancora una lama battendola con forza orizzontalmente sopra una tavola liscia, o sull' acqua, e se non si torce o rompe, si è sicurissimi della scelta.

ARTICOLO 2.°

Per conoscere il forte dal debole delle lame.

Le lame hanno il loro forte e il loro debole, così di dentro come di fuori.

Il forte comincia dal taglio della lama fino alla metà; dove incomincia il debole che finisce colla punta.

ARTICOLO 3.°

Osservazione sopra la lunghezza delle lame.

Conviene proporzionare la spada alla propria altezza; essa però non deve eccedere in lunghezza i 108 centimetri, ed i 104 quella della sciabola, cominciando dal pomo della guardia fino alla punta. È un vero abbaglio il supporre che possa essere di maggior vantaggio una spada lunga. Se l' avversario è esperto e coraggioso, serra la misura: per cui chi è armato di una lunga spada non può disimpegnare il ferro se non piegando il braccio, sicchè resta sconcertato, e dà luogo all' avversario di approfittare dell' intervallo tirandogli una stoccata, la quale potrebbe essere micidiale.

ARTICOLO 4.°

Dell' occhio.

L' occhio ha grande importanza nello schermire. Disse un letterato illustre:
Certe occhiate hanno un potere magico irresistibile;

Alcuni celebri duellisti sono debitori, dicesi, dei loro sanguinosi trionfi a quell' azione affascinante dello sguardo, che snerva ed atterra i loro avversari.

L' effetto tanto prodigioso nell' occhio libero, della sua natural tendenza nelle sue azioni, palesa le affezioni dell' animo; siano pur queste, di

natura diversa, succedansi pure le une alle altre rapidamente. I pensieri più reconditi, le più segrete intenzioni sono talvolta traditi da quest' organo nobile e sublime. Gli affetti più ardenti, le varie passioni sono in esso espresse, dipinte; nell'occhio che languisce leggesi per solito l' imbecillità del cretino, e nell' occhio che scintilla scorgesi la potenza del genio.

Queste verità, tratte dalla natura, debbono condurre l' allievo della scuola di scherma a quattro principali avvertenze.

1° Di fissare lo sguardo imponente e tranquillo ed investigare quello dell' avversario.

2° Di seguire i movimenti e studiare i cangiamenti che vanno a succedersi nell' occhio dell' avversario, per interpretare l' idea e rapirgli il pensiero della sua operazione.

3° Di porre incessante attenzione sopra le medesime per non tradire le proprie intenzioni non solo, ma per far trasparire all' avversario un pensiero ben diverso da quello che si è concepito.

4° Infine, di prevenire le decisioni non fissando e indicando quasi coll' occhio le parti che il braccio sarà per battere: e gioverà servirsi di questa abitudine per il miglior effetto delle finte.

Nel maneggio della spada e della sciabola da presso, il primo dei requisiti è il coraggio, relativamente a quel verso scritto nella lama:

Non ti fidar di me, se il cor ti manca.

Occorre talvolta che l'avversario furibondo venga a caricarci. In questo caso, ci converrà parare i di lui colpi, rompendo indietro per tenerlo sempre fuori di misura o a giusta misura, poichè così lo spazio della direzione che percorreremo, renderà quello di offesa del nemico maggiore del nostro di difesa.

L'uomo non può sostenere un attacco violento per lungo tempo; perciò, quando voi vi accorgerete che egli è faticato, avendo inutilmente consumato la

sua forza, e che è incapace di continuare nel suo furore, lo dovete assaltare con egual audacia alla sua allorquando egli si trova scemo di forza, affine di abbatterlo con sicurezza.

ARTICOLO 5.°

Modo di venire in guardia: prima posizione della scuola di spada.

Al comando — *Uno* — L' allievo si pone di fronte al maestro sostenendo colla mano destra la spada, la punta sul piede destro, i ginocchi tesi, il piede destro nell' incavo del sinistro, il corpo di profilo, in modo da presentare la sola spalla destra; lo sguardo fisso negli occhi dell' avversario, il braccio sinistro disteso naturalmente alla coscia sinistra.

Al — *Due* — Si alzerà l' arma facendola passare rasente alla spalla sinistra, portando il braccio avanti teso, in modo che dalla spalla destra alla punta della spada sia una linea retta.

Al — *Tre* — Si porta il piede destro avanti dal sinistro alla distanza dai 65 ai 70 centimetri, piegando alquanto le gambe contemporaneamente, la mano sinistra si alza e viene a porsi dirimpetto alla spalla sinistra descrivendo un mezzo circolo: la palma della mano aperta. (Vedi la seguente fig. N. 26. *Posizione di Guardia di quarta.* Pag. 96).

Descrizione della moderna guardia Italiana.

La guardia italiana dev' essere assai bassa, piegando ugualmente i due ginocchi, il corpo appiombo sull' anche. Il piede destro avanti 65 centimetri dal sinistro, e dirimpetto al tacco sinistro; la testa alta e un poco indietro (vedi la figura N. 26. Pag. 96) affinchè la gamba destra sia libera, e con rapidità possa farsi innanzi e accompagnare lo

Scuola C. A. Blengini.

(Posizione in Guardia di quarta.
E parata di quarta fig. N. 26).

slancio del corpo in avanti qualora si vibra una stoccata a fondo. In questa circostanza la mano sinistra cade indietro dal suo lato: (Vedi la fig. N. 27 a pag. 100) il braccio è teso, attenendosi alle anzidette regole.

Benchè questa guardia italiana sia la più bella e comoda per ferire e parare, non ostante gl' italiani la cambiano bene spesso per deludere maggiormente il nemico, deviando il pugno e la punta della spada dalla linea della spalla destra, conservando il pugno alto e la punta bassa, eseguendo continui movimenti di vita secondati dalla punta del ferro, cambiando terreno, portandosi ora sopra la destra, ora sopra la sinistra, avanzando impercettibilmente il piede sinistro vicino al destro, scoccando botte dirette o di volata, secondate con passi e mezzi giri; fidandosi molto della propria agilità e della parata con la mano sinistra. Accade alcune volte che due tiratori *napoletani* restino feriti; per dir vero ciò non accade a due tiratori francesi, i quali sogliono con precisione ricercare il ferro colla controincavazione, o col mezzo cerchio, rispondendo con molta prontezza.

Malgrado tutto ciò dobbiamo convenire che il giuoco napolitano è il più potente e vantaggioso, ed imbarazza moltissimo un abile tiratore francese.

ARTICOLO 6.°

Posizioni del pugno.

Quando la mano ha brandito la spada, dicesi aver fatta pugno. Questo si tiene in quattro modi principali, che sono le quattro primarie posizioni.

Posizione in prima. Taglio della lama in alto, e gomito rivolto alla spalla.

Posizione in seconda. Si fa col pugno un quarto di rotazione, portando il piatto della lama parallela al suolo.

Posizione in terza. Con un altro quarto di rotazione, trovandosi il taglio della lama in basso, si ha la terza posizione opposta alla prima.

Posizione in quarta. Coll' ultimo quarto di rotazione, la spada è in posizione opposta alla seconda, e si ha la quarta.

Fra terza e quarta e fra terza e seconda si hanno posizioni *medie.* La prima delle medie giova a parar la quarta, e la seconda a parar la terza. Alla fine *tra quarta e prima* vi è un' altra media, che viene usata a parare il mezzo cerchio; e dicesi anche di quinta.

ARTICOLO 7.°

Guardia in generale.

In varie e diverse maniere può lo schermitore atteggiarsi e disporsi in guardia, secondo le varie sorta di schermitori avversari. Il Tasso al Canto 6.° della Gerusalemme parla d' un prode che *si reca in atti vari e in guardie nove*, per mostrare l' opportuna moltiplicità delle guardie: e il Tasso in opera di scherma è scrittore autorevole. Chi resta sempre nella stessa posizione, non potrà a lungo rimanervi per istanchezza de' medesimi muscoli: chi si tiene ognora in un atteggiamento, scopre di leggieri all' avversario l' intendimento del suo giuoco, e nuoce a sè medesimo. Dice il De Scalzi, essere la *posizione media* la più vantaggiosa, come quella che non dà negli eccessi, e che riesce la più agevole agli schermitori.

Parla di chi troppo si sporge innanzi col corpo, senza tenersi in misura, ed esponendosi a pericolo di percossa; parla di chi troppo si ritira di vita, esponendosi a cader rovescio: e questi estremi egli biasima, consigliando, come s' è detto, la posizione media.

ARTICOLO 8.°

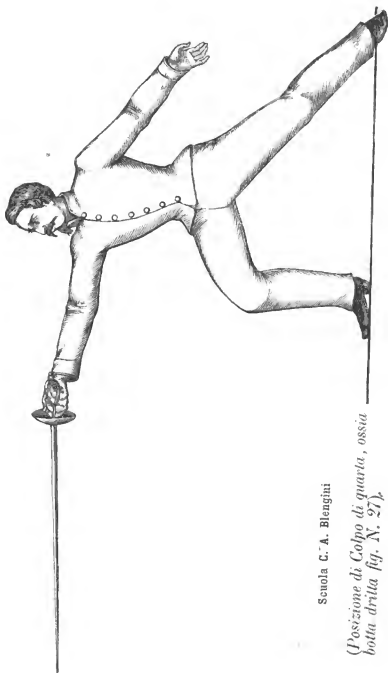
Stoccata.

Stoccata è qualunque colpo che va a ferir l' avversario. La più importante stoccata è quella che chiamasi *Botta dritta.* Stando in *passo retto*,

che è quello che vi mantiene sempre sulla direttrice, stendete avanti il braccio con tensione di muscoli, tenendo rigida la mano armata, sicchè la spada venga ad essere come basata in un' asta di ferro. Alzate il pugno verso l'altezza degli occhi, e dirigete la punta dell' arma al petto nemico, o in quella parte che avrete meglio di mira. Sollevando subito il piede dritto, e stendendo velocemente le giunture della sinistra gamba, il vostro tronco sarà spinto innanzi come da forti môlle, e il piè dritto, che s' è avanzato, diventa l' appoggio della macchina. Nel tempo stesso slanciando indietro il sinistro braccio per maggior impulso al corpo, vibrando la botta dritta, (vegasi la fig. 27 a pag. 100) dovrà la punta della spada o penetrar l' intoppo che urta, o spezzarsi; a meno che il contraccolpo non facesse piegare il destro braccio.

ARTICOLO 9.°

Parate.

Vari sono i generi delle parate, come scrisse il De Scalzi, e varie le loro specie. Vi ha la *parata di ferro*, quando opponendo la vostra spada alla nemica, allontanate questa dalla linea d' offesa: vi è la *parata di misura*, rompendo indietro d' una o due misure, per sottrarsi all' offesa: vi è la *parata di vita*, colla quale inclinando il corpo verso la gamba sinistra, che piegherete opportunamente, venite a sottrarre non pochi centimetri di misura senza muovervi di posto. La *parata della mano* si fa colla sinistra a sviare il ferro nemico; quella *di sparizione*, toglie il corpo rapidamente dal piano delle offese, e lo abbassa sotto di esso. La *parata d' appoggio* o *stabile* o *d' opposizione*, s' oppone al corso della spada nemica senz' urtarla; *quella d' incontrata*, la trasporta in altra posizione; quella *di contro*, riporta il ferro avversario alla posizione d' ond' era sfuggito; quella di *legazione*,

Scuola C.te A. Blengini

(Posizione di Colpo di quarta, ossia botta dritta fig. N. 27).

predomina l' arma nemica; e quella *di ceduta*, accompagna la spada avversaria verso quella parte ove faceva forza per inoltrarsi.

ARTICOLO 10.°

Lezione di piè fermo.

Prima che lo scolaro incominci le diverse lezioni di scherma, descritte a pagina 107, converrà che sia bene atteggiato e fermo in guardia, e che tiri sufficientemente la stoccata. Allora maestro e scolaro si atteggiano in guardia sulla istessa direttrice. Il maestro mette la propria spada a contatto di quella dello scolaro, che tirerà stoccata alla direzione della mammella destra del maestro, il quale terrà a quel posto un segno qualunque di bersaglio: oltre di che la sua mano sinistra spianata orizzontalmente gli difenderà la faccia, deviando i colpi mal diretti. Sbracciata bene la stoccata, lo scolaro starà un momento in quell' attitudine, per avvezzarvisi e per dar luogo al maestro di correggerlo di qualche difetto nella sua mossa.

Imparata bene la botta diritta in tempo, (come si vede nella antecedente fig. N. 27. Pag. 100) si passa a diverse operazioni consistenti in attacchi e parate vicendevoli.

ARTICOLO 11.°

Cavazione e Parata di legazione.

Posto lo scolaro in guardia, il maestro può *attaccargli la spada* di dentro o di fuori. Se di dentro, si ha la *cavazione in fuori*, se di fuori, si ha la *cavazione in dentro*. Dicesi *cavazione* il passare sotto al pugno dell' avversario, e portarsi là dove il nemico è scoperto. Si eseguisce in due tempi, ma senza intervallo uno dall' altro. Nel primo si cava la punta, e non appena datole impulso, si stende il braccio, portasi il pugno all' altezza degli occhi come nella botta dritta, alzando il piè

dritto al momento stesso: nel secondo tempo si sbraccia la stoccata colle regole per la botta diritta.

Non si deve principiare il secondo tempo se tutto il primo non è finito, cioè se la nostra punta non è cavata e diretta al petto dell' avversario, col braccio ben disteso e il pugno alto: chè se s'impegnasse prima il corpo in avanti, si correrebbe pericolo di dar nella punta della spada nemica.

Questa cavazione sull' attacco dicesi *cavazione stabile;* se invece fosse fatta nel momento che viensi ad attaccare il ferro, o prima di trovarlo, dicesi *cavazione in tempo.*

ARTICOLO 12.°

Delle parate e lezioni.

Il Maestro dopo aver fatto venire in guardia l'allievo come è prescritto all'articolo 5.° Pag. 95 non che fattolo marciare avanti e indietro, gli farà eseguire il *Colpo dritto* ossia *Botta dritta — Colpo*: quindi in guardia.

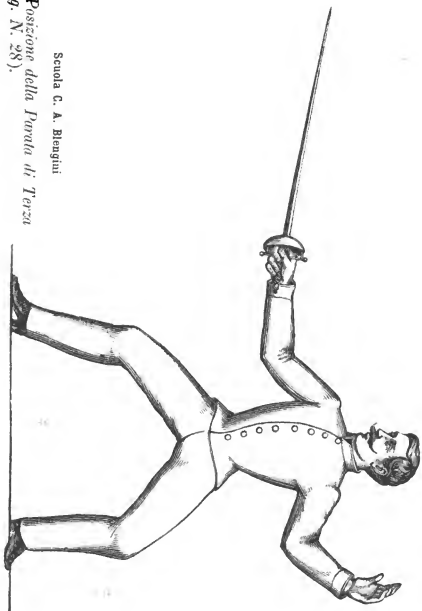
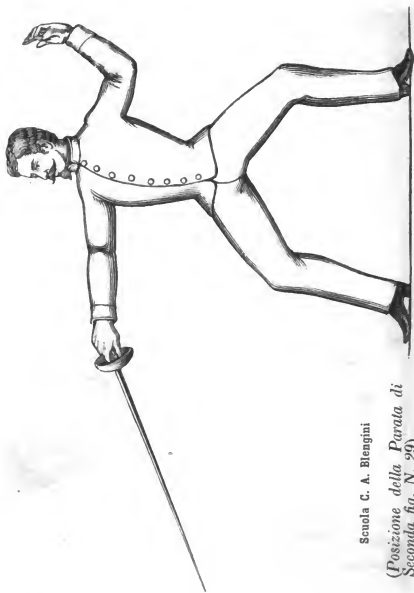
Tal colpo si dovrà farlo ripetere finchè l' allievo lo eseguisca con precisione, cioè che vibri il colpo ben dritto da colpire l' Istruttore nel centro del suo piastrone, con avvertenza di alzare il pugno un poco più alto della punta, in modo che il ferro nel colpire, descriva un quarto di cerchio; e nel ritirarsi in guardia riprenda la primiera posizione, battendo il piede in terra con energia; quindi si insegneranno le cinque parate, facendole eseguire con questi comandi:

Parata di	Quarta	parate	Vedi la fig.	N. 26	Pag. 96
»	Terza	»	»	» 28	» 103
»	Seconda	»	»	» 29	» 104
»	Prima	»	»	» 30	» 105

» Quinta, ossia mezzo cerchio parate. Vedi la fig. N. 31 a pag. 106.

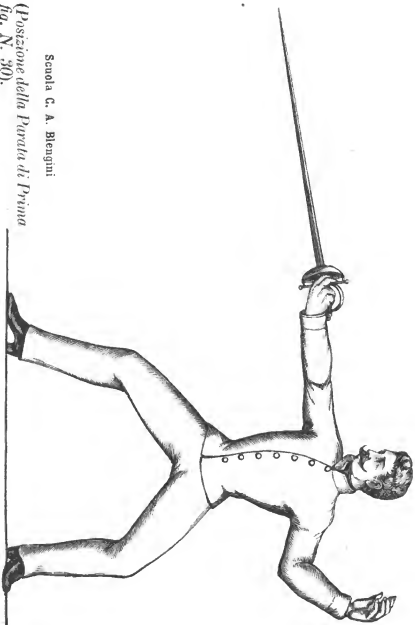
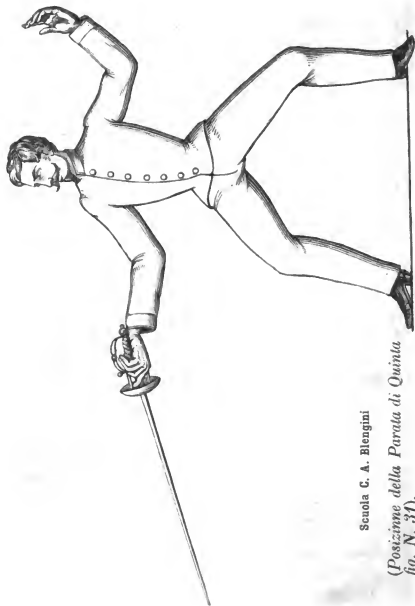
Poscia, a conoscenza che sia dell'uno dei succitati movimenti, si faranno eseguire le seguenti dodici lezioni.

Scuola C. A. Blengini

(*Posizione della Parata di Terza fig. N. 28*).

Scuola C. A. Blengini

(Posizione della Parata di Seconda fig. N. 29).

Scuola C. A. Blengini

(*Posizione della Parata di Prima fig. N. 30*).

Scuola C. A. Blengini

(Posizinne della Parata di Quinta fig. N. 31).

PRIMA LEZIONE.

1. Botta dritta *Colpo* e in *guardia.*
2. Botta di seconda *Colpo* e in *guardia.*
3. Botta dritta *Colpo*, e parata di Quarta, in guardia, *Parate.*
4. Botta dritta *Colpo* e parata di terza in guardia, *Parate.*
5. Botta dritta *Colpo* e parata di seconda in guardia, *Parate.*
6. Botta dritta *Colpo* e parata di prima in guardia, *Parate.*
7. Botta dritta *Colpo* e parata di quinta, ossia mezzo cerchio in guardia, *Parate.*

SECONDA LEZIONE.

1. Botta dritta *Colpo* e in guardia.
2. Cavazione in terza *Colpo* e in guardia (l' Istruttore gli darà il ferro in terza).
3. Cavazione in quarta *Colpo* e in guardia.
4. Botta dritta *Colpo* e parata di terza in guardia.
5. Cavazione in quarta *Colpo* e terza in guardia, *Parate.*
6. Botta di seconda *Colpo* e seconda in guardia, *Parate.*
7. Cavazione in quarta *Colpo* e in guardia.

TERZA LEZIONE.

1. Finta di quarta e Botta dritta *Colpo* e in guardia.
2. Finta di terza e Botta di quarta *Colpo* e in guardia.
3. Finta di terza e Botta di seconda *Colpo* e in guardia.
4. Finta di seconda e cavazione in quarta *Colpo* e in guardia.
5. Finta di prima e cavazione in terza *Colpo* e in guardia.

QUARTA LEZIONE.

1. Botta dritta *Colpo* e quarta in guardia, *Parate.*
2. Cavazione in terza *Colpo* e terza in guardia, *Parate.*
3. Cavazione in prima *Colpo* e prima in guardia, *Parate.*
4. Colpo di seconda *Colpo* e la seconda in guardia, *Parate.*
5. Cavazione in quarta *Colpo*, quindi in *guardia.* (Si avverte che ogni qualvolta si fa una parata o si ritorna in guardia, si deve battere il piede con forza a terra).

QUINTA LEZIONE.

1. Stoccata di filo di quarta *Colpo* e in terza in guardia, *Parate.*
2. Stoccata di filo di terza *Colpo* e in prima in guardia, *Parate.*
3. Stoccata di filo di prima *Colpo* e in seconda in guardia, *Parate.*
4. Stoccata di filo di seconda *Colpo* in quinta, o mezzo cerchio in guardia, *Parate.*
5. Stoccata di filo di prima *Colpo* e in guardia.

SESTA LEZIONE.

La presente lezione si farà eseguire col fare attaccare l' allievo marciando.

1. Finta di quarta marciando *uno*, e stoccata di filo di quarta, *Colpo* e in guardia.
2. Finta di terza marciando *uno*, e stoccata di filo di terza, *Colpo* e in guardia.
3. Finta di seconda marciando *uno*, e stoccata di filo in seconda, *Colpo* in guardia.
4. Finta di prima marciando *uno*, e stoccata di filo in prima, *Colpo* in guardia.
5. Finta di seconda marciando *uno*, e cavazione in quarta, *Colpo* e in guardia.

SETTIMA LEZIONE.

Si eseguisce questa lezione col fare marciare l'allievo, e quindi, contemporaneamente che farà un passo indietro dovrà pure eseguire la parata, e prontamente vibrare con energia la stoccata.

1. Parata di terza indietro *uno*, e la stoccata di quarta, *Colpo* e in guardia.
2. Parata di quarta indietro *uno*, e la stoccata di terza, *Colpo* e in guardia.
3. Parata di prima indietro *uno*, e la stoccata di seconda, *Colpo* e in guardia.
4. Parata di seconda indietro *uno*, e la stoccata di prima, *Colpo* e in guardia.
5. Parata di quinta, ossia mezzo cerchio indietro *uno*, e la stoccata di quarta, *Colpo* e in guardia.

OTTAVA LEZIONE.

1. Finta di terza e finta di quarta botta di terza, *Colpo* e in guardia.
2. Finta di quarta e finta di seconda botta di quarta, *Colpo* e in guardia.
3. Finta di seconda e finta di terza botta di seconda, *Colpo* e in guardia.
4. Finta di prima finta di terza e botta di quarta, *Colpo* e in guardia.
5. Finta di quarta e finta di terza e botta di seconda, *Colpo* e in guardia.

NONA LEZIONE.

1. Parata di quarta e finta di terza e in quarta, *Colpo* e in guardia.
2. Parata di terza e finta di quarta e in seconda, *Colpo* e in guardia.
3. Parata di seconda finta di prima e in terza, *Colpo* e in guardia.

4. Parata di prima finta di terza e in quarta, *Colpo* e in guardia.
5. Parata di quinta finta di seconda e finta di quarta e *Colpo* in seconda e in guardia.

DECIMA LEZIONE.

Il maestro nell' insegnare la presente lezione dovrà aver la precauzione di dare il contatto del ferro per far eseguire all' allievo la *botta dritta*; alternando il contatto ora in dentro ora in fuori, facendo così esercitare l' alunno perchè possa cavare in dentro e in fuori, essendo queste botte di cavazione le principali di questa scuola di spada. Si daranno i seguenti comandi:

1. Finta di seconda e cavazione di quarta; parata di contro di terza e stoccata di quarta — e in guardia.
2. Finta di terza e stoccata di filo di quarta; parata di contro di quarta e stoccata di seconda.
3. Finta di terza stoccata di filo di terza; parata di contro di seconda e stoccata di prima.
4. Finta di quarta, stoccata di seconda sotto le armi, e parata di contro di prima, e stoccata di seconda.
5. Finta di prima, stoccata di seconda sopra le armi, e parata di quinta e stoccata di quarta.

UNDECIMA LEZIONE.

1. Cavazione in quarta due volte (cioè due giri di spada) e stoccata di quarta; contro di quarta, e stoccata di seconda sotto le armi e in guardia.
2. Cavazione in terza e cavazione in quinta, stoccata di prima e in guardia.
3. Parata di contro di quinta cavazione in seconda, stoccata di quarta e in guardia.
4. Due giri di spada sopra le armi, colpo sul legamento della spada di quarta; nel venire in

guardia contro due volte in seconda, e stoccata di filo in seconda, quindi in guardia.

5. Attacco di spada in dentro, attacco di spada in fuori, cavazione in dentro nel venire in guardia, contro di terza, cavazione in dentro e in guardia.

DUODECIMA LEZIONE.

1. Legazione in quinta, stoccata in quarta, parata contro di quarta e colpo di fianconata; ossia stoccata — cartoccio e in guardia.
2. Legazione e colpo di seconda sopra le armi, contro di terza e stoccata di quarta, doppio contro di quinta, colpo di filo di quarta bassa.
3. Finta di terza, finta di seconda, cavazione in quarta, parata di contro di prima e stoccata in seconda; parata doppia, contro di terza e colpo di cartoccio e in guardia.
4. Due giri di spada, legamento di terza e stoccata dritta in quarta, parata di contra due volte di quarta e colpo di prima sul legamento del ferro, e in guardia.
5. Finta di terza due volte avanzando (un passo) e stoccata in seconda, contro di quarta due volte retrocedendo (un passo) e stoccata di prima.
6. Due giri di spada di quinta avanzando, e stoccata di terza, contro due volte di quinta e stoccata in quarta, e in guardia.

Sarebbe superfluo il riandare più a lungo e descrivere altre operazioni, mentre son d' avviso che qualora un alunno sarà a piena conoscenza di queste dodici lezioni, potrà con lungo esercizio divenire un mediocre schermitore di spada; dico mediocre, perchè per arrivarne alla perfezione bisogna con assiduità esercitarsi a questa molteplice, ben difficile ed efficace scuola. Vado a spiegare qui appresso queste principali definizioni di siffatta nobile arte e scuola variatissima, affinchè i dilettanti ne traggano ogni maggior profitto per divenire eccellenti spadaccini.

ARTICOLO 13.°

Come si possa guadagnare e perdere il terreno.

Per guadagnare la misura bisogna avanzarsi sopra l' avversario senza scomporsi dalla guardia, alzare il piede destro rasente a terra, avanzarlo 30 centimetri in linea del sinistro, piegare un poco il ginocchio destro, e allorchè con fermezza si avrà posto il piede destro in terra, questo verrà seguito dal sinistro alzandolo da terra avanzandolo pure 30 centimetri e piegando la gamba sinistra nel caricare il colpo; bisogna avanzarsi sopra l' avversario allorchè si giudica che gli sia troppo lontana la nostra punta della spada, e retrocedere quando l' avversario s' avanza, o che la sua punta sia troppo prossima al nostro petto.

Per rompere la misura si deve retrocedere col piede sinistro accompagnandolo col piede destro, conservando 65 centimetri di distanza da un piede all' altro, mantenendo il colpo appiombo per non perdere l' equilibrio del pugno, giacchè altrimenti non si potrebbe effettuare ciò che uno si era prefisso. S' acquista ancora la misura, avanzando il piede sinistro vicino al destro, e portando questo avanti 65 centimetri di distanza dalla guardia. I francesi alcune volte usano di rompere slanciandosi in avanti o in dietro. Per eseguire ciò si richiede molta sveltezza di corpo.

ARTICOLO 14.°

Parata di prima.

La parata di prima, è quella che serve per disporre la persona e per parare le botte di dentro, ossia l'offensiva, rispondendo con prontezza con un rovescio, o con una stoccata in terza, oppure in seconda. (Vedi la fig. N. 30 a pag. 105).

ARTICOLO 15.°

Parata di seconda.

La parata di seconda non è solo offensiva, ma anche difensiva per chi sa servirsene all' uopo; per esempio, se l' avversario serrasse la misura e tirasse una stoccata, voi dovete allora stendere la gamba sinistra, piegando le unghie della mano verso terra, e alzando il pugno in linea della spada, gravitare col corpo un poco in avanti, ed in tal posizione (di finta) apportare all' avversario una ferita al petto. In questo caso può deviarsi la linea sulla destra, portando il piede sinistro dietro al destro, e rimanendo il colpo obbliquo; oppure sulla sinistra, portando il piede sinistro a sinistra del destro, scansando tutto il corpo alla parte sinistra per deviare così la linea: contemporaneamente colpire l' avversario, con un colpo di tempo in seconda al petto. (Vedi la fig. N. 29 a pag. 104).

ARTICOLO 16.°

Parata di terza.

La parata di terza serve per tutte le altre botte che venissero tirate di dentro, voglio dire dal nostro lato destro. S'avverte che in tale attitudine le unghie devono tenersi inclinate verso terra, ed il pugno un poco a destra. (Vedi la fig. N. 28 a pag. 103).

ARTICOLO 17.°

Parata di quarta.

La parata di quarta evita tutte le botte che sono dirette alla nostra parte sinistra, ed è vantaggiosa per chi voglia rispondere senza cavare il ferro, ossia botta dritta. In questo caso le unghie devono essere voltate all' insù. (Vedi la fig. N. 26 a pag 96).

ARTICOLO 18.°

Parata di quinta, ossia di cerchio.

La quinta parata è assai vantaggiosa, onde sono d' avviso che si debba fare uso di essa per tirare e parare a vicenda. È poi utilissima negli assalti, fortifica ed agevola il pugno, e può dirsi singolare necessità nel giuoco spagnuolo e dei napoletani, che la chiamano per lo più parata di mezzo cerchio. (Vedi la fig. N. 31 a pag. 106).

ARTICOLO 19.°

Posizione per la guardia di quarta; e della botta di quarta, ossia dritta.

La guardia di quarta è la più bella e vantaggiosa di tutte. Questa presenta cinque diverse posizioni del pugno difensive, le quali sono: la *prima*, *seconda*, *terza*, *quarta* e *quinta*. Le due principali sono: la *terza e quarta*. Da queste ne derivano la *quarta sopra le armi* e la *quarta bassa*, e più la *fianconata* ossia *cartoccio*.

Nelle armi vi sono da ogni lato tre parti, di *dentro* di *fuori* e *sotto la spada*.

Il *dentro* contiene tutte le posizioni dalla spalla destra sino al fianco sinistro.

Il *di fuori* dell' armi contiene tutte le botte che si tirano sotto il pugno, e fuori del braccio dalla nostra parte destra.

Il *di sotto* dell' armi contiene tutti i colpi che si tirano di sotto il pugno, tutta la lunghezza del braccio dall' ascella sino al fianco.

La *quarta di dentro all' armi* deve esser tirata tenendo le unghie rivolte all' insù un poco più elevate di quella di fuori.

La *quarta sopra le armi* dev' esser tirata tenendo pure le unghie in su, e la lama della spada ad eguale direzione.

La *quarta bassa* devesi tirare sotto il pugno dell' avversario, e fare in modo che la punta della spada sia un poco più bassa del pugno.

La *terza* si vibra al di fuori dell' armi, colle unghie rivolte in giù.

La *fianconata* (comunemente chiamata dai napoletani cartoccio) si tira di dentro o di fuori del ferro, legando il ferro dell' avversario, partendo decisivo come un colpo in seconda. In questa azione si deve maggiormente spaccarsi a fondo portando più che sia possibile il corpo avanti per vie meglio arrivare a colpire, colla precauzione di portare la mano sinistra sul ginocchio destro, per sostenersi più facilmente in equilibrio. (Come si vede nella seguente fig. N. 32 a pag. 116).

Per tirare con avvedutezza la botta di quarta fa duopo partire prontamente alla direzione del petto dell' avversario, non istaccando il nostro dal suo ferro.

Tutte le volte che la mano destra vibra un colpo essa deve essere secondata dalla sinistra cioè cadendo in dietro alla sinistra, come pure dovrà riprendere la sua posizione ogni qualvolta si ritorna in guardia, e per vibrare con aggiustatezza questa botta, converrà (subito che il pugno parta) che tutte le membra secondino con vivezza la medesima; il corpo ben sostenuto, la testa alta, le spalle disinvolte e senza affettazione per non trovarsi esposto a ricevere dall' avversario la medesima botta nel volto; cosa che potrebbe accadere senza tale precauzione.

Data la stoccata, si deve prontamente ritornare in guardia colla spalla bene avanti, procurando di tenersi ben coperto.

Eseguita con esattezza, questa botta di filo è la più sicura, e può giustamente chiamarsi la primiera e la più bella del giuoco della scherma di spada.

(*Posizione del Colpo di Cartoccio fig. N. 32*).

Scuola C. A. Blengini

ARTICOLO 20.°

Finta semplice e finta di legazione.

La *finta semplice* deriva dalla cavazione. Se l' avversario para questa con facilità, allora si fa il movimento di principio della stoccata; l' avversario a quell' atto correrà alla parata determinatamente, e così darà agio di *ferirlo in dentro* con un' altra pronta cavazione. Nè in questa nè in veruna finta d' altro nome, non si dovrà mai portare il corpo in avanti prima del momento della stoccata.

La *finta* può essere *in dentro* e *in fuori*: rammentando che le operazioni si dicono o *in dentro* o *in fuori* secondo quella parte dove finiscono colla stoccata; e così le altre *sopra* e *sotto*.

In tali finte, eseguite dallo scolaro, il maestro sull' attacco in dentro avrà parato la terza, e sull' attacco in fuori, la quarta. Ora, dopo la terza, pari il maestro il contro di terza e minacci l' allievo come nella cavazione: questi dovrà rilevarsi e legare in mezzo cerchio; ma non appena finita la legazione e lo scolaro venuto in guardia, il maestro che si vede guadagnata la spada, sforza il ferro riacquistando i gradi per salvarsi da quel pericolo. Allora l' allievo che non potrà più vibrare quella stoccata con esito, scioglie la spada in seconda, facendo circolare la lama sopra il braccio del maestro, e volgendo il pugno in quella posizione, dirige la punta al fianco e vibra la stoccata colle regole della botta dritta, salvo che il braccio e la spada saranno nella posizione della parata di seconda.

Dopo la quarta farà il maestro il contro di quarta, e minaccerà lo scolaro, il quale eseguirà la legazione di seconda: il maestro, riguadagnando colle norme suespresse, scioglierà lo scolaro in quarta sopra, e sbraccerà la stoccata al modo medesimo. — Ecco le finte di legazione, le quali fatte in questo tempo, vengono ad essere *contrarie di*

contrarie di contrarie, come le chiamò nella sua scherma l'egregio Paolo De Scalzi.

ARTICOLO 21.°

Finta doppia.

Quando si finge due volte in due parti differenti, si fa la *finta doppia*, così insegnata dai pratici. Attacchi il maestro la spada in dentro, eseguisca lo scolaro la cavazione in fuori, con *mossa di piede*. Il maestro andrà alla parata di terza; e l'allievo velocemente passerà il suo ferro in dentro senza lasciarlo trovare dalla parata, minacciando di tirare da questa parte facendo un' altra mossa di piede, tenendo il braccio sempre disteso, ed eseguendo il movimento della seconda cavazione soltanto nel polso. Il maestro verrà rapidamente alla parata di quarta. Passando allora l'allievo un' altra cavazione prontamente in fuori, finirà colla stoccata, ed avrà fatta la finta doppia. Se l'attacco sarà in fuori, parerà il maestro quarta e terza, e lo scolaro eseguirà nel modo stesso. Questo modo d'operare chiamasi *terza intenzione.*

ARTICOLO 22.°

Cartoccio o Controcavazione in seconda.

L'attacco in fuori chiama alla cavazione in dentro, e viene parato, su questa, il contro di terza. In quell' istante l'allievo facendo far cartoccio alla propria spada col volgere il pugno di seconda, viene essa a sciogliersi da quel contro di terza senza bisogno d'esser cavata, e si sbraccia subito la stoccata in seconda, che colpirà in mezzo al petto. Quest' è il *cartoccio*, e prende tal nome dal movimento che fa la spada. Tale giro serve a schivare il braccio nemico, e non perde di sua velocità, perchè il movimento si eseguisce nello stesso punto centrico, che è il polso. (Come si vede nella fig. N. 32 a pag. 116). — Nel passare da quarta

a seconda e da seconda a quarta, il braccio non deve fare che quel breve e stretto movimento che è indispensabile per variare la posizione del ferro.

Il maestro verrà dal contro di terza alla parata di seconda, e staccherà subito, come per rispondere sopra. Lo scolaro rilevi il tronco soltanto quanto basti a dirigere di bel nuovo la punta al nemico petto, e alzando il piè dritto e portandolo avanti, inclinerà il tronco, a braccio disteso, e replicherà la stoccata. Quest' azione dicesi *appuntata* o *rimessa*.

ARTICOLO 23.°

Controcavazione in seconda e quarta.

Facciasi cavazione in dentro colla mossa di piede; finta di seconda colla mossa di piede; e sulla seconda del maestro, si sciolga rapidamente sopra, sbracciando la stoccata di quarta come la botta dritta. Su tale operazione il maestro appoggerà in fuori il ferro di *terza falsa*, e s' avanzerà colla stoccata di graduazione; lo scolaro dovrà velocemente portarsi in guardia, lasciando cader la punta ed angolando un poco il pugno in modo da venire alla posizione di parata in mezzo cerchio o di quinta. Con questo movimento si avrà ceduto alla forza dell' avversario, e la sua spada, che trovavasi all' infuori sarà ridotta all' indentro e sottoposta alla nostra graduazione. Di qui si slancerà la stoccata sui gradi; ed ecco la *ceduta in mezzo cerchio* o *di quinta*.

La *ceduta in prima* si eseguisce coi medesimi movimenti; se non che nel momento che si rileva in guardia e si cede, bisogna voltare il pugno in posizione di prima, coll' elsa in alto, e di là sbracciare la stoccata.

Le cedute vogliono esser fatte colla stessa velocità dell'avversario, e di mano in mano che la spada nemica s' avanza, perchè tardando in velocità, si piglierebbe la stoccata, e il giuoco finirebbe male.

ARTICOLO 24.°

Tocco e cavazione.

Il tocco o toccata di spada è un giuoco che devia la spada avversa, la quale ne impedisce d'agire, e potrebbe avanzarsi al nostro petto, per qualunque movimento nostro inconsiderato.

Eseguito il tocco, si finge di tirare la botta diretta, facendo la mossa del piede. Non appena l' avversario viene a parare, si fa la cavazione colla stoccata. Questo giuoco è detto *finta diritta o dritta.*

Il maestro, parata la quarta sul tocco in dentro per far eseguire la cavazione, prenderà il contro di quarta e risponderà il mezzo cerchio. Subito che lo scolaro avrà formato quella parata, invece di farlo risponder dritto, gli sforzerà i gradi, e lo farà sciogliere e rispondere in seconda.

Sul tocco in fuori e cavazione, parerà terza e contro di terza, rispondendo in seconda: lo scolaro incontrerà la seconda e risponderà di quarta sopra.

ARTICOLO 25.°

Tocco e finta.

Nel *tocco e finta* si fa una cavazione di più che nel tocco e cavazione, ed una mossa di piede. Sul tocco in dentro parerà il maestro quarta e terza per far eseguire la finta, e si parerà questa col contro di terza, rispondendo dritto: lo scolaro si rileverà parando il contro di quarta, e tirando la botta dritta.

Pel tocco e finta del di fuori, dovrà pararsi terza, quarta e contro di quarta, rispondendo dritto; e lo scolaro, rilevandosi, prenderà il contro di terza, e risponderà la botta dritta.

ARTICOLO 26.°

Lezione semplice avanzando.

La lezione semplice avanzando non è che la prima unita col passo. L'incomincia il maestro colle botte dritte di piè fermo, e le parate e stoccate di graduazione. Rompe quindi una misura, ed attacca allo scolaro la spada in dentro. Si avanzerà poi con la cavazione in fuori, facendo il primo tempo di essa unito col passo, e giunto per questo mezzo in misura, vibrerà la stoccata.

Per la finta semplice si eseguisce il primo tempo, e nel secondo si cava la stoccata. Dunque nelle operazioni di due tempi, il primo è contemporaneo al passo, cosicchè non lascia luogo alla mossa del piede.

Ciò che si dice per la finta semplice si dica per la doppia, nella quale il primo tempo sarà la cavazione col passo, il secondo un' altra cavazione colla mossa di piede, il terzo altra cavazione colla stoccata.

E così di seguito.

ARTICOLO 27.°

Difesa sopra le finte, ed osservazione sopra quelle che sono utili, o non sono.

La più sicura difesa per parare le finte è di guadagnare il ferro colle parate di controcavazione, ossia di mezzo giro; giacchè se si volessero parare le finte colle parate semplici, non si potrebbe evitare la stoccata, poichè l' avversario per ingannare può triplicare e quadriplicare le finte. Con tal mezzo gli si attraversano le operazioni forzandolo a cambiare idee e movimenti.

Consiglio gli amatori di scherma a fissare gli occhi dell' avversario, che sono gli antifurieri di tutte le idee, e di qualunque operazione che vo-

lesse eseguire. Vari essendo i tiratori di scherma varie sono le finte; alcuni fanno dei gran movimenti di corpo secondandogli colla punta della spada, o attaccano il ferro battendo il piede destro a più riprese per costringere l' avversario ad una pronta difesa; alcuni si slanciano, urtando dalla destra alla sinistra. Tutte queste operazioni possono frastornare un giovine timido ed inesperto; ma un uomo avveduto, di coraggio e di sangue freddo, ne ritrae il maggior vantaggio. Egli procura di conservarsi immobile nelle sue posizioni, tenendo la punta della sua spada in linea al petto dell' avversario, e col solo movimento del pugno prepara la difesa, per cui i movimenti dell' avversario riescono inutili. Altri fanno delle finte avanzando la spada, scorrendo sopra quella dell' avversario, per allontanare o scartare il ferro; in tal caso gli si tira con vivezza una botta dritta, o si cambia il ferro in quarta, o tirando al petto.

Questi movimenti sono contrari agli altri, e per lo più si rendono lenti per cui danno luogo a tirare una botta all' avversario prima che abbia ultimata la sua finta. Conviene per quanto è possibile, formare le finte in misura per mettersi in situazione di tirare con più sicurezza la botta al petto dell' avversario.

Si possono creare le finte fuori di misura: e devono sostenersi avanzando per entrare in misura, variando la finta quando l' avversario unisce la sua spada alla vostra.

Per ben contenersi, uno deve con somma precisione tenersi in guardia coll' osservare tutti i prescritti movimenti, giacchè l' avversario nel tempo che l' altro avanza, potrebbe tirargli una botta dritta, e sorprenderlo con un' altra operazione.

Niuno si deve lusingare che nel tempo che prepara la finta l' avversario si opponga alla parata, giacchè con facilità potrebbe ingannarsi; ma sapendo distinguere quando vuole attaccare, allora si attiene alla difensiva, ed è più agevole la parata.

Osservando con precisione le indicate regole, si può essere sicuri che le finte avranno un esito felice.

ARTICOLO 28.°

Maniera d' evitare l' incrociatura delle spade.

E incontrastabile che tutte le botte hanno le loro rispettive parate, per cui ne vado a dare una dimostrazione più chiara. Si richiede in un tiratore di scherma molta avvedutezza, attenzione, intrepidezza, sangue freddo, ed un occhio giusto per poter tenere di mira la spada dell' avversario, e per evitare, senza scomporsi, qualunque sorpresa..

Cadendo il ferro in punta se ne ottiene un cambiamento largo, allorquando l' avversario incrocia la spada, per cui non trovando opposizione del ferro se ne evita l' effetto. Potrebbe ancora accadere che, non ritrovando appoggio nè resistenza nella lama avversa, s' arrischiasse d' essere disarmato se non la tiene ferma, e se la punta non é sostenuta e diretta al fianco destro.

ARTICOLO 29.°

Striscio elastico in terza per far cadere la spada.

Se il vostro competitore tirasse una stoccata di terza a fondo, dovete con sottigliezza disimpegnare il ferro in quarta, conservando il corpo in profilo, gravitandolo sopra l' anca sinistra, piegando il braccio destro assai più che la guardia ordinaria, portando la punta della spada più alta. Allorchè avrete eseguito il cambiamento del ferro, prima di rimettervi in guardia dovete dare un colpo fermo col forte della vostra lama sopra il debole di quella dell' avversario; ciò gli può far aprire il pugno e cadere di mano la spada.

ARTICOLO 30.°

Differente maniera per far cadere il ferro all' avversario.

Se l' inimico vi tirasse a fondo una stoccata, si schermisce in prima parata il colpo, dovete con leggerezza alzare la punta della vostra spada, portandola sopra la sinistra, dando un colpo fermo con il taglio di dentro del forte della spada sopra il debole dell' avversario; questo metodo è molto adattato per fargli cadere il ferro.

ARTICOLO 31.°

Osservazioni sopra i tiratori mancini, e come difendersi dai medesimi.

Accade alcune volte che un giuocatore di scherma si trovi molto imbarazzato, dovendo battersi con un mancino, giacchè questi ha incredibile vantaggio sopra il manritto. Tale sorta di tiratori però sono rari, come rare volte si danno due mancini che dovendosi battere insieme si trovino ambedue imbarazzati. Per evitare tali inconvenienti, proporrei ai maestri di scherma di abituare gli allievi a tirare con la mano destra, e colla sinistra.

Benchè questo esercizio si renda molto difficile, non ostante colla pazienza e col tempo se ne viene ad ottenere l' intento, per cui il maestro si forma una maggior riputazione.

ARTICOLO 32.°

Allorchè un manritto ed un mancino tirano insieme.

Il primo deve con particolare attenzione difendere il di fuori delle armi, restando quella parte più esposta che quella di destra. Hànno ambidue

il vantaggio di poter dare un colpo di striscio, sia nel disimpegnare il ferro, sia nel voltare la mano in terza.

Il manritto deve fare attenzione allorchè tira col mancino di tirargli in quarta e non in terza, e terza invece di parata, cioè tutte le botte che tirerebbe di dentro con un manritto, deve tirarle di fuori con un mancino, e quelle che tirerebbe di fuori tirarle di dentro. La medesima regola si avverte al mancino, allorchè tira con un manritto. Adottando questo metodo la mano sarà sempre opposta alla spada, ed il corpo ed il volto resteranno al coperto.

Fine della parte Teorica del presente Trattato: seguono i pensieri sull' utilità delle Accademie di Sherma, e da ultimo le principali regole da osservarsi nel Duello.

Valor mirabil Arte
In ambi i cuor s' annida,
Colpo mortal vibrando
L' un, l' emul suo disfida:
Baldo in schermirsi l' altro
Con abile destrezza
Ribatte il brando ostile
L' arte e il valor ne sprezza:
Cedono alfin tremanti
Le faticate braccia,
Cessata l' ira in volto
Cara amistà s' affaccia.

C. B.

DELLE ACCADEMIE

Come nelle scuole letterarie e scientifiche si danno gli sperimenti degli esami, che sono cimenti d'emulazione; così fra gli studiosi di scherma è bene che tratto tratto si diano pubblici esperimenti d'assalto, con gara di bravura e di eleganza. Questi sperimenti sono le *Accademie*, le quali dovrebbero mostrare il fiore dell'arte. E infatti le Accademie avrebbero a darsi dai migliori maestri e dai più distinti amatori di scherma, dai modelli nell'esercizio armigero di punta e di taglio. Allora gli spettatori deriverebbero da essi diletto ed utilità, e vedrebbero in queste finte battaglie l'arte nobile non il basso mestiere. Ma purtroppo le Accademie che si danno oggidì non sono quali dovrebbero essere; vedendosi persone poco esperte sfrontatamente slanciarsi nelle società e darvi pubbliche Accademie: onde poi ogni prestigio svanisce alla vista di questi stoccatori che tirano botte disperate per mostrarsi valenti, e i quali sono lieti quando dalle loro braverie traggono mercede qua e là, ed ottengono un po' di plauso, accattato ad ogni costo siccome fanno i cerretani.

Per cagione dunque di questi siffatti che hanno preso la scherma per un giuoco da Rodomonti, e che si piantano nelle città e vi aprono scuola a modo loro, l'arte nobile della scherma deperisce, degenerando dai buoni e veri principi, convertendosi in uno spettacolo da piazza, senza norme, senza garbo, senza buoni risultamenti.

Sarebbe perciò ottima cosa che il Governo proibisse d'aprire scuola e di dare accademie a chi non sia patentato in quest'arte; come si fa de' maestri delle lettere, delle scienze e delle altre civili discipline, che se non sono approvati mercè un esame speciale, non hanno facoltà di salir le cattedre e attendere al pubblico insegnamento. A questo scopo propongo al Governo di istituire un'apposita commissione dei più distinti maestri, per dar facoltà d'accordare Brevetti a persone bene istruite, con le firme di questi sette, e per eccellente condotta. I principali Maestri sarebbero:

ALBERTO MARCHIONNI

LICURGO CAVALLI	CLEMENTE TAMBURINI
ACHILLE PARISE	GAETANO SIMONETTA
RAFFAELLO SAMPIERI	AUGUSTO MATTEUCCI

La Francia in questo tiene altra via. I maestri di scherma, data prova di sè, hanno Brevetto governativo: e dopo vent'anni d'esercizio magistrale nello Stato, ottengono titolo di nobiltà ed onorifico diploma. Il Decreto che rende così segnalati in Francia i professori di scherma, fu dettato dal Ministro della Guerra ai giorni della Repubblica che fece passo al primo Impero, e precisamente il 29 fiorile dell'anno decimo. Esso fu unito al Regolamento per la Scuola militare di scherma; ed è stato mantenuto in vigore, come tutte le buone cose che possono influire a rendere stimata e rispettata la nazione francese. E fra le altre prescrizioni di quel Regolamento, havvi quella che in tutte le Scuole autorizzate dal Governo per istruzione della milizia, si diano Accademie ad invito del Ministro della Guerra, il quale, a nome del Governo distribuisce una spada o un altro oggetto marziale qualunque, a quelli che nella Scuola e nelle Accademie siansi mostrati i più eccellenti.

Sarebbe pertanto egregia ed utile cosa che fosse stabilita una Scuola normale militare di Scherma in una città centrale del Regno italico, per istruzione dell'Esercito, dalla quale Scuola uscirebbero Maestri d'armi d'uniforme istruzione. Di tale istituzione l'autore del presente Trattato esponeva il Programma nel N. 103 della *Gazzetta militare italiana* (giovedì 3 settembre 1863) e lo rassegnava più che ad altri al Ministro della Guerra, addì 17 novembre 1863.

In essa Scuola normale s'insegnerebbe la Ginnastica educativa ed ogni genere di scherma: e tratto tratto vi si darebbero Accademie, per richiamare in onore la nobil arte cavalleresca, e dare esempio di quanto vi abbia di migliore in questo utile, anzi necessario apprendimento.

Alla vigilia della gran guerra del riscatto italiano, il giorno 2 dell'aprile 1859, fu data a Torino nel Teatro Scribe un'Accademia di Scherma a favore delle famiglie de' contingenti, alla quale Accademia preser parte segnalati maestri e valenti dilettanti. Fra i primi contavansi i due Sperani, Raffin, Gioberti, Merlino, Patresi, Gandolfo, Simonetta e l'autore di questo Trattato: fra i secondi Bertini, Della Beffa e Lenti, il quale ultimo (ora defunto) era veramente prestantissimo.

Un tale Trattenimento modello potrebbe ripetersi di spesso ove fosse istituita una Scuola normale secondo l'idea rinnovellata da C. A. Blengini coll'opuscolo dell'istituzione dei Padiglioni per istruire nella scherma ogni provincia del Regno e promuoverne l'istruzione alla gioventù d'ogni classe: Scuola che darebbe i grandi schermitori onde vantossi a Napoli il breve Regno di Murat, ed a Milano l'epoca del Principe Eugenio Viceré d'Italia. Egli stesso ordinò che fosse data un'Accademia dal La Motte venuto di Francia per essere Maestro di scherma al Collegio Militare di Milano, nella quale gareggiarono in esperimento celebratissimo i valenti maestri d'armi Gaggini e Bianchi, che tennero fronte degnamente al francese La Motte; che anzi fu battuto completamente dall'italiano Bianchi.

DEL DUELLO

SUNTO DELLE SUE REGOLE PRINCIPALI

Come la Scherma è la finzione del Duello, così il Duello è la realtà della Scherma. Si viene a Duello per vendicare offese ricevute; ed esso è di varie specie, e si fa con diverse armi e con molteplici apparecchi. Ma poichè qui non si vuol esporre un Trattato sul Duello (argomento che può svolgersi in un Opuscolo a sè) basterà che diamo un sunto delle regole principali del moderno Duello cavalleresco.

Venendo caso che fossimo sfidati per cagione d' insulto e provocazione, accetteremo la disfida, pronti a riparare e vendicare l' offesa ricevuta.

L' insultato, o che tale si crede, pronunzia la disfida, o a voce o per iscritto; l' altro l' accoglie.

Lo sfidato ha il diritto di scegliere l' arma, lo sfidatore di porre le condizioni del duello.

Questo avrà effetto regolare qualora, oltre ai due combattitori, siano presenti una o due persone per ciascuno dei duellanti, chiamate ***Padrini o Secondi*** (essendo nomati ***Primi*** quelli che si battono) i quali Padrini debbono stabilire i patti e le norme del Duello. — Possono altresì trovarsi presenti i ***Testimoni***, che altro non sono se non delegati per curare che i patti stabiliti vengano esattamente osservati. — Inoltre è necessario almeno un chirurgo.

Le condizioni potranno stabilirsi un giorno prima dell' esecuzione del duello. I Secondi avranno la cura:
di scegliere il terreno,
di eleggere le armi,
di concertare le condizioni,
di leggere la disfida, se fu data per iscritto: in caso contrario ne ripeteranno a voce il tenore ed il motivo.

Si faranno conoscere ai duellanti le condizioni che furono combinate dai Padrini, ed alle quali i due avversari dovranno assoggettarsi. Tali condizioni debbono dichiararsi prima d' andare in sul terreno, affinchè non sorgano contese mentre si deve effettuare il duello.

Quando tutti si trovino in luogo, si tira a sorte dai Padrini o Secondi:

(A) Dove porre ognuno il suo Primo; ben inteso che il vincitore della sorte collocherà il suo Primo dove il terreno presenti più comodità, e dove il sole non offenda gli occhi dei duellanti.

(B) Trarranno a sorte l'arma pel combattimento, e avranno cura di provvederla essi stessi.

(C) Dovranno segnare l'area del suolo che scelsero in antecedenza al duello, e avranno cura di sceglierlo spianato e remoto.

(D) Ognuno de' Secondi consegnando l'arma al suo Primo, li collocheranno uno di fronte all'altro; e, al comando — in guardia — dei Padrini, i Duellatori si porranno in attitudine, e saluteranno (se armati di spada o di sciabola) i loro Padrini, poi sè medesimi; e quindi cominceranno l'attacco.

(E) I Secondi avranno speciale cura, se il duello è ad arma bianca, di collocarsi a due passi di distanza sulla sinistra dall'avversario del loro Primo; armati della stessa arma, per essere pronti a far cessare il combattimento, quando uno di essi rimanga ferito, o quando venissero violate le condizioni prescritte.

Se il duello fosse ad arma da fuoco, i Padrini si dovranno collocare a sei passi a sinistra dell'avversario, coricati per terra in modo da vedere i duellanti e non essere da loro offesi; e per poter soccorrere prontamente il ferito, e far osservare appieno nel teatro del combattimento, le condizioni stabilite.

Scelta l'arma (e la distanza, ove trattisi d'armi da fuoco) le condizioni finali sono tre: *a primo sangue*, desistendo appena l'uno dei due sia ferito; *a secondo sangue*, quando il ferito sia in caso di proseguire; e *ad ultimo sangue*: e questo è caso di morte.

Può avvenire che questa fiera condizione non si possa adempiere, perchè l'uno dei due combattenti, o tutti due ancora, non siano in istato di proseguire il duello a cagione delle ferite ricevute. In questo caso i Padrini lo protraggono ad altro tempo, se pure o la morte o le altrui persuasioni non tronchino la contesa, salvando l'una o l'altra, od entrambe le vite.

Terminato il duello, i Secondi, sotto la propria responsabilità debbono far sì che i due avversari, dimenticato il passato, si abbraccino scambievolmente, perocchè l'onore offeso è stato col sangue risarcito.

Inoltre (se la sorte volgesse funesta ad uno dei due combattenti) dovranno i Padrini avere la speciale cura di denunziare il fatale evento all'Autorità, affinchè non accadano più gravi cose. In questo caso il chirurgo, che ha sempre l'obbligo di prestare al ferito od ai feriti l'opera sua, dovrà esso pure dare avviso all'Autorità del fatale accidente.

E tanto basti, così per quanto riguarda le norme del Duello cavalleresco (1), come per ciò che concerne il presente Trattato di Scherma.

(1) Chi vorrà avere più ample cognizioni dell'antico e moderno Duello havvi un Opuscolo, contenente alcune tavole incise rappresentanti vari duellanti. — Dirigasi allo stesso Autore, recapito alla Tipografia del Progresso Via Malcontenti N. 1802. Bologna.

NOTA DELL'AUTORE

CONCLUSIONE

Nel metter fine a questo mio Trattato, rivolgo alla gioventù italiana calde esortazioni acciocchè voglia addestrarsi all'esercizio delle armi, che essendo uno degli elementi della fortezza d'una nazione, è per noi Italiani al presente più che mai essenziale per sostenere le ultime lotte che condurre dovranno la nostra Patria alla completa libertà ed indipendenza. Se al valore italiano andrà unita la destrezza del combattere, possiamo essere certi della vittoria. Io confido che la gioventù approfittando di questi miei insegnamenti, renderà un buon servigio alla Patria.

Voglio sperare che i maestri di scherma prenderanno in considerazione i metodi che propongo per insegnare a più scolari ad un tempo; poichè tali metodi sono basati sull'esperienze dell'arte. Diano anche in ciò esempio di quell'unione che è necessaria per raggiungere un unico scopo; la grandezza della Patria. E malgrado che l'abile Maestro di Scherma Maggiore Alberto Marchionni mi scriva (1) a proposito del suo Trattato parole sconfortanti a questo riguardo; io nutro fiducia che il tempo facendo giustizia al vero riesca a persuadere i maestri della vecchia scuola di lasciare le viete consuetudini per rendere più facile e sensato il loro insegnamento, (2) e per assicurare la vittoria agli schermitori loro allievi.

FINE.

(1) Le riflessioni che ho fatte nel mio Trattato sulla scuola Napoletana dei Signori Grisetti e Rosaroll, e su quella francese del Maestro La Boëssiere, ritengo non mi si potranno confutare: e se capiterà nelle mani di alcuno dei loro allievi il Trattato stesso, se ne faranno persuasi. Se l'opera del Marchionni di scherma di punta, è basata su di un gioco misto, ritengo non trovi molta accoglienza dai Maestri della scuola Napoletana.

Sulla posizione della guardia descritta dai Signori Grisetti e Rosaroll le mie osservazioni potranno leggersi a pagina 112 e 113, ove faccio ancora alcune riflessioni su quanto ha scritto nel suo Trattato di sciabola il Maestro Cav. Bertolini. Leggansi ancora le note relative alle azioni di *Fino* e *Sforzi di Spada*, a pagina 75 e 76; come pure la nota sulla possanza della stoccata a pagina 76 e 77. Ed altre osservazioni ho pur fatte su ciò che hanno detti i prefati autori sulla battuta del piede.

(2) Il sapere e la verità de' successi, le risoluzioni importanti e segrete, le disposizioni e le circostanze, non è mestiere dozzinale.

MASCARDI, Arte, istor.

Ruggier cerca il Pagan tenere a bada
Lungi da se, nè d'accostarsi ha caro;
Per lui non fa lasciar venirsi addosso
Un corpo così grande, e così grosso.

AR. OR. FUR., Canto 46. St. 128.

Nell'Opera Militare del Principe RAIMONDO MONTECUCCOLI Pag. 75 e 79.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE TRATTATO

DELLA SCIABOLA.

DELLA SPADA.